

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

401^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1982

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 20986

CONGEDI 20985

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 20988

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20985

Assegnazione 20985

Presentazione di relazioni 20986

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 20985

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
assegnazione 20985

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione
tra il Governo della Repubblica italiana e
il Governo del Regno di Danimarca per

evitare le doppie imposizioni in materia
di imposte sul reddito e sul patrimonio e
per prevenire le evasioni fiscali, con Pro-
tocollo aggiuntivo, firmata a Copenaghen
il 26 febbraio 1980 » (1398):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli af-
fari esteri Pag. 20995
TAVIANI (DC), f.f. relatore 20995

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione
sulla protezione fisica dei materiali nu-
cleari, con allegati, aperta alla firma a Vien-
na ed a New York il 3 marzo 1980 » (1481):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli af-
fari esteri 20996
SARTI (DC), relatore 20996

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione
sulla legge applicabile alle obbligazioni con-
trattuali, con Protocollo e due Dichiaraz-
ioni comuni, adottata a Roma il 19 giu-
gno 1980 » (1556):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli af-
fari esteri 20997
TAVIANI (DC), f.f. relatore 20997

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979 » (1576):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 20998
TAVIANI (DC), f.f. relatore 20998

« Approvazione dello Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972 » (1729) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 20999
TAVIANI (DC), f.f. relatore 20999

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di gratuito patrocinio, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977 » (1557)

Con il seguente titolo: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di assistenza giudiziaria gratuita, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977 »:

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 20997
TAVIANI (DC), f.f. relatore 20997

Discussione:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato del Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 » (1750):

LA VALLE (Sin. Ind.) 21003
MILANI Armelino (PCI) 21019
POZZO (MSI-DN) 21015
SARTI (DC) 21021
* SPADACCIA (Misto-PR) 21029

Discussione e approvazione:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmate a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31

dicembre 1980 dell'Accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 » (1746) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 20999
GHERBEZ (PCI) 21000
TAVIANI (DC), f.f. relatore 20999

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'Accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con Scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981 » (1748) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 21001
GHERBEZ (PCI) 21002
TAVIANI (DC), f.f. relatore 21001

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 20988

Deliberazioni:

BENEDETTI (PCI), relatore 20990, 20992
CIOCE (PSDI), relatore 20988
DI LEMBO (DC), relatore 20989
* GRAZIANI (PCI) : 20988
MARCHIO (MSI-DN) 20990
MAZZA (DC), relatore 20990

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici 20988

Trasmissione di documenti 20986

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 21032, 21033

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 1° APRILE 1982 21036

N. B. — L'asterisco indica che il testo dibattuto non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Accili per giorni 4, Dal Falco per giorni 2, D'Amico per giorni 2, Della Briotta per giorni 3, Della Porta per giorni 14, Fracassi per giorni 2, Gozzini per giorni 4, Gusso per giorni 4, Marchetti per giorni 2 e Rosi per giorni 9.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 30 marzo 1982, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3053 — « Finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo per il triennio 1981-1983 » (1842) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3284 — « Modificazioni ed integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1806-bis) (Stralcio del secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1806 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 23 marzo 1982).

nministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1806-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORI e SCEVAROLLI. — « Modifiche alla legge 3 giugno 1981, n. 308, concernente norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti » (1843).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 23 marzo 1982, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Ulteriori modificazioni ed integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1806-bis) (Stralcio del secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1806 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 23 marzo 1982).

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FALLUCCHI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alle leggi 10 dicembre 1973, n. 804, e 20 settembre 1980, n. 574, e al decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981, n. 458, riguardanti il trattenimento in servizio dei colonnelli delle Forze armate e della Guardia di finanza e l'avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate » (1809), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FIMOGNARI ed altri. — « Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato » (1790), previo parere della 1ª Commissione;

FIMOGNARI ed altri. — « Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici » (1791), previo parere della 1ª Commissione;

SAPORITO ed altri. — « Modificazione dell'articolo 46 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (1797), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, e della legge 11 luglio 1977, n. 411 » (1826), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 29 marzo 1982, il senatore Ciocce ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale » (1412-1549-1562-B) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri; Pecchioli ed altri con un disegno di legge governativo*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

« Revisione dell'organico e dell'inquadramento economico delle operaie qualificate con qualifica di vigilatrice penitenziaria » (1681) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo democratico cristiano è stata apportata la seguente variazione alla composizione della 1ª Commissione permanente: il senatore Abis, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Calarco, è sostituito dal senatore Beorchia.

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 109 della legge 1º aprile 1981, n. 121, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'ordinamento del personale e l'organizzazione dell'Amministrazione civile dell'interno.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà espri-

mere il proprio parere entro il 20 aprile 1982.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/435 in materia di controlli delle operazioni FEOGA, sezione garanzia.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 aprile 1982.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE nn. 77/576 e 79/640 in materia di segnaletica di sicurezza nel posto di lavoro.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 aprile 1982.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 78/610 concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri sulla protezione sanitaria dei lavoratori esposti al cloruro di vinile monomero;

schema di decreto del Presidente della Repubblica di attuazione delle direttive CEE nn. 71/118, 75/431, 78/50, 77/27, recante norme sanitarie negli scambi di carni fresche di volatili da cortile tra l'Italia e gli altri Stati membri della Comunità economica eu-

ropea, nonchè di produzione e commercio delle stesse carni nel territorio nazionale.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, i suddetti schemi sono stati deferiti alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 aprile 1982.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Silvio Cirielli a Commissario straordinario per la gestione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per incarico del Presidente del Consiglio — con lettera in data 29 marzo 1982 — ha trasmesso, quale primo apporto governativo, gli atti relativi ai lavori svolti dalla Commissione presieduta dal professor Cassandro in relazione ai disegni di legge concernenti i problemi delle minoranze linguistiche slovene.

Tali atti sono stati trasmessi alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 26 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 69, primo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, la prima relazione semestrale (situazione al 31 gennaio 1982) sull'attuazione degli interventi, previsti dalla legge stessa, nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (*Doc. LXIX-bis*, n. 1).

Tale documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 29 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo com-

ma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI), nella seduta dell'11 marzo 1982, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di Società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alla 10ª e 11ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 luglio 1980, n. 377, il bilancio consuntivo dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1981.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 3ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Stefano Romanazzi a Presidente dell'Ente autonomo « Fiera del Levante ».

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . In data 29 marzo 1982, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Di Lembo, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Montalbano (*Doc. IV, n. 70*);

dal senatore Mazza, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Quaranta (*Doc. IV, n. 72*);

dal senatore Benedetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò (*Doc. IV, n. 73*).

CNEL, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 22 marzo 1982, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sulla revisione della politica agricola comune, approvate dall'Assemblea di quel Consesso nelle sedute del 16 e 18 dicembre 1981.

Tale testo sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esaminiamo anzitutto la domanda di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Vitalone in qualità di testimone (*Doc. IV, n. 60*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

C I O C E , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

G R A Z I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **G R A Z I A N I .** Onorevoli colleghi, la questione relativa al diniego, così come proposto dalla Giunta a maggioranza, di autorizzazione all'accompagnamento coattivo del senatore Vitalone è di particolare delicatezza e avrebbe potuto essere risolta in maniera diversa. Si tratta del primo caso del genere che si presenta al Parlamento e che coinvolge, trattandosi di testimonianza, interessi rilevanti di altri settori dell'ordinamento giuridico.

Va anzitutto chiarito che il senatore Vitalone è stato chiamato a testimoniare per-

chè il teste Zanchellini ha fatto espresso riferimento a lui, laddove ha affermato che Sbardellati, imputato insieme a Caltagiorno di emissione di assegni senza indicazione di data e luogo, gli chiese a quanto ammontava il conto del senatore Vitalone. L'assunzione della testimonianza in questione è stata ritenuta utile sotto il profilo dei motivi a delinquere. Del resto il Senato non può sindacare il merito della decisione del magistrato. L'interrogativo cui occorre dare risposta è questo: si può affermare che la citazione a testimone avesse un carattere persecutorio? A mio avviso, no.

In linea di principio, non credo possa affermarsi la persecutorietà di una richiesta di testimonianza. Va al riguardo rammentato che essa è dovere per il giudice, ma è un preciso obbligo per il teste; obbligo peraltro sanzionato anche penalmente, tant'è che per i cittadini è disposto dal nostro ordinamento l'accompagnamento coattivo. Nè tale persecutorietà sussiste in rapporto alla eccepita questione se sia o meno il parlamentare grande ufficiale dello Stato: com'è noto, il regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2710, elenca tassativamente i personaggi che hanno diritto a questo titolo e che sono quelli ricompresi nelle prime quattro categorie indicate dalla predetta legge, mentre i parlamentari sono inclusi nella quinta categoria; nè alcun rilievo ha, come è ovvio, la circolare che in proposito stabilisce diversamente.

Ora, se il parlamentare è grande ufficiale, la domanda di autorizzazione all'accompagnamento coattivo è persecutoria; se il parlamentare non è grande ufficiale, ed in effetti non lo è, allora la domanda di autorizzazione all'accompagnamento coattivo non può neppure sotto questo profilo avere carattere di persecutorietà.

Dicevo dianzi che si sarebbe potuti addivinare a diversa soluzione. Intendo dire che la Giunta avrebbe potuto restituire il fascicolo al Ministro, dichiarando la propria incompetenza, e l'intera questione sarebbe stata rinviata al lume dell'articolo 453 del codice di procedura penale, che concerne i casi di legittimo impedimento a rendere testimonianza. In tal caso o il senatore Vita-

lone si sarebbe dovuto recare a Cortina d'Ampezzo nella giornata di sabato indicata dal pretore, perchè in quel giorno non si svolgono i lavori parlamentari, oppure il pretore stesso avrebbe dovuto delegare il pretore del luogo. Inoltre si sarebbe potuto pervenire alla restituzione del fascicolo, dichiarando la propria incompetenza, proprio in considerazione del fatto che il reato per il quale si procede è coperto da amnistia e la restituzione del fascicolo sarebbe stata ampiamente giustificata dal diritto degli imputati ad ottenere l'immediata declaratoria di estinzione del reato, a mente dell'articolo 152 del codice di procedura penale.

Come si vede, le strade percorribili c'erano, senza vulnerare il principio dell'obbligo della testimonianza, che a nostro avviso sussiste per tutti i cittadini. Per queste ragioni dichiaro che il Gruppo comunista si asterrà sulla questione del diniego dell'autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Montalbano, per reato continuato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 81 e 324 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 70).

Ha facoltà di parlare il relatore.

D I L E M B O , relatore. Signor Presidente, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato all'unanimità di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere. I motivi sono indicati nella relazione scritta alla quale mi richiamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere la

autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Quaranta, per reati di oltraggio, violenza e minaccia ad un pubblico ufficiale (articoli 341, primo periodo e ultimo capoverso, e 336 del codice penale) (*Doc. IV, n. 72*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A Z Z A, *relatore*. Signor Presidente, questa richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Enrico Quaranta, inoltrata dal procuratore della Repubblica di Sala Consilina, si riferisce ad un episodio piuttosto semplice che può così riassumersi nei suoi termini essenziali.

L'architetto Pierluigi Farò è un funzionario dell'ufficio tecnico del comune di Torino che, in occasione del terremoto nel Mezzogiorno, fu precettato dal commissario straordinario del Governo per le zone terremotate per dirigere le operazioni di sgombero dalle macerie, riattamento degli edifici danneggiati e di ricostruzione nella provincia di Salerno: in particolare dei comuni di S. Arsenio, San Pietro al Tanagro e San Rufu.

Nel dicembre del 1980, in occasione di un sopralluogo per l'accertamento della staticità di alcuni edifici e di fronte a numerose persone, l'architetto Farò, che aveva le vesti di pubblico ufficiale, fu apostrofato dal senatore Quaranta con le seguenti parole: « imbecille, cretino, malfattore, non sei neanche un architetto; stai certo, io ti distruggerò, devi andare via di qui, qui non ci poi stare » (quest'ultima frase fu accompagnata da gesti minacciosi). L'architetto Farò denunciò questo episodio all'autorità giudiziaria e dalle indagini esperite, come risulta dagli atti a disposizione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, le testimonianze sostanzialmente hanno confermato i fatti. Il senatore Quaranta, non ha contestato la veridicità delle asserzioni del Farò. Per questi motivi la Giunta non ha riscontrato alcun elemento che

possa indurre a negare l'autorizzazione a procedere e, all'unanimità, ha deciso di proporre all'Assemblea la concessione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81, capoverso, e 341 del codice penale) e per il reato di calunnia (articolo 368 del codice penale) (*Documento IV, n. 73*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E N E D E T T I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, a maggioranza, con un voto contrario, ha deliberato di proporre all'Assemblea l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere. La relazione che ho redatto ad illustrazione della proposta della Giunta è ampia e articolata. Mi spiace dover dire, io che sono l'estensore, queste cose. Senza falsa modestia vorrei aggiungere che mi riferisco al dato di quantità della relazione e alla estensione delle pagine.

È per questa ragione che, almeno allo stato, salvo possa rendersi necessaria — ma non crederei — un'eventuale replica, mi riporto alla relazione scritta che, per incarico della Giunta, ho redatto a dimostrazione del fondamento della proposta, che è quella di accogliere, ripeto, la domanda di autorizzazione a procedere.

M A R C H I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **M A R C H I O**. Signor Presidente, colleghi, il senatore Pisanò ha sempre manifestato in Commissione e in quest'Aula la volontà di rinunciare anche spontaneamente

te alla richiesta di chiedere alla Commissione prima e all'Aula poi che non venisse data autorizzazione a procedere nei suoi confronti, perchè ritiene — come ritiene ogni iscritto al partito al quale abbiamo l'onore di appartenere io e il senatore Pisanò, e l'intero Gruppo del Movimento sociale — che non debbano esserci cittadini di serie A e cittadini di serie B.

In questo caso specifico, come nella precedente autorizzazione a procedere, che il Senato accogliendo una richiesta della Commissione ha respinto, i fatti dimostrano che i cittadini non debbono essere di serie A e di serie B, ma che anche i magistrati non debbono essere di serie A e di serie B.

Dico questo dopo aver letto attentamente l'ampia e documentata relazione (così glielo dico io e non c'è bisogno che se lo dica da solo, visto che nessuno glielo ha detto) del collega Benedetti. Mi consentirà però il relatore Benedetti di dire che i fatti si prospettano in maniera diversa.

Un tale giorno dell'anno un tale magistrato di Bologna, noto per i suoi *blitz*, per la verità poco fondati in diritto e tanto meno in fatto, procede all'arresto del direttore responsabile del settimanale « Candido Nuovo » non perchè responsabile di una notizia apparsa sul giornale, ma perchè, chiamato davanti a codesto signore nell'ufficio istruzioni del tribunale di Bologna, dichiara di non conoscere il nome dell'estensore di un articolo apparso sul settimanale « Candido Nuovo ». Tale magistrato procede arbitrariamente (non lo dico io, lo ha detto la Corte di cassazione, e credo che questo possa tranquillizzare la sensibilità di ogni collega che ha annullato il provvedimento dell'ordine di cattura) all'arresto del direttore responsabile del settimanale « Candido Nuovo ».

All'indomani si presenta presso il su lodato (ahimè quanto poco su lodato) magistrato bolognese il direttore politico del settimanale « Candido Nuovo », che è il nostro collega senatore Giorgio Pisanò, il quale dichiara: sono pronto a rendere io testimonianza perchè, essendo l'editore e il direttore del giornale, solo io conosco nome e cognome dello pseudonimo apparso sul

settimanale da me diretto. Il magistrato — che usurpa anche il suo cognome, chiamandosi Gentile — con fare non certo gentile nei confronti del senatore Pisanò, quindi del cittadino Pisanò, lo invita, con modi poco gentili, ad accomodarsi fuori dalla sua stanza, affermando di procedere ugualmente con il mandato di cattura nei confronti del direttore responsabile del giornale.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è stata certamente da parte del senatore Pisanò una reazione, ritengo giustificata, per un fatto ingiusto compiuto dal magistrato nei confronti del direttore di un giornale, a proposito della famosissima libertà d'informazione e della possibilità di apprendere notizie da pubblicare sul giornale. Questo lo dico logicamente per coloro che da anni sono i difensori di siffatte articolate denunce nel Parlamento, nelle aule giudiziarie, nel paese e così via. Ed è poi seguito quello che è riportato nella relazione, oltre che nella denuncia del magistrato. Uscendo dalla stanza di codesto signore dell'ufficio istruzioni del tribunale di Bologna il senatore Pisanò dice: « Allora mi rivolgerò al procuratore della Repubblica per poter iniziare nei suoi confronti quelle azioni perseguibili a norma di legge ».

Ora non so se i magistrati siano intoccabili per decreto-legge o per regio decreto, visto che, come è stato ricordato pochi minuti fa, non siamo grandi ufficiali per regio decreto e per una legge fascista, perchè come antifascisti non siete stati capaci di stabilire se i senatori sono grandi ufficiali o sottufficiali. E comunque il senatore Pisanò dice che desidera procedere con una denuncia nei confronti di questo signore. Chi invita il senatore Pisanò a procedere — sapendo quindi già come stavano le cose — con denuncia nei confronti dell'usurpatore, anche del cognome, dottor Gentile, è il procuratore della Repubblica di Bologna, che forse è coinvolto in quelle famose faide interne. E allora se, come è stato detto in quest'Aula dal senatore Spadaccia, se non ricordo male, la Procura di Roma è un letamaio, quella di Bologna non so a cosa paragonarla. Ad ogni modo il procuratore della Repubblica invita il senatore Pisanò e lo

aiuta a stendere la denuncia nei confronti del dottor Gentile. E sono fatti accertati.

Siccome i magistrati possono peccare mille volte — ecco il magistrato di serie A — ma tra di loro, per amor di Dio, non si toccano, arriva la denuncia a Firenze senza neppure uno straccio di istruzione, senza neppure interrogare il querelante e non si procede nei confronti del dottor Gentile. Però lo stesso magistrato, ahimè, sempre di serie A di Firenze — non so come si chiami, ma tento e cerco di ignorare anche questo cognome — immediatamente procede contro il senatore Pisanò che si è permesso di toccare sua maestà, il dottor Gentile di Bologna. Ebbene il Senato della Repubblica in un primo momento ha respinto, contro una tradizione del senatore Pisanò di rinunciare sempre alla sua immunità parlamentare, la richiesta dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò per falsa testimonianza: ed è pur vero che il senatore Pisanò, interrogato in Commissione, ha detto di avere offeso il dottor Gentile.

Ma nessuno, neppure il signor magistrato di Firenze, dice che il dottor Gentile ha offeso non solo il senatore Pisanò, non solo il direttore del giornale — mettendolo in galera arbitrariamente, come ha stabilito la Suprema corte di cassazione annullando il mandato di cattura, senza rinvio, e liberando il direttore del « Candido Nuovo » — ma, mi si consenta, soprattutto il codice di rito del nostro paese, che qualche cosa deve pur valere (sarà il codice Rocco, che in quarant'anni non siete stati capaci di modificare, ma non dovete dar la colpa al senatore Pisanò), cioè la libertà di un cittadino che è stato arrestato e non poteva essere arrestato. la reputazione di un cittadino di serie B, il senatore Pisanò. Il magistrato di Bologna viene immediatamente scagionato, perchè nessuno si deve permettere di toccare il signor Gentile del tribunale di Bologna, e viene imbastita immediatamente nei confronti del senatore Pisanò questa denuncia per calunnia, e non so che altro, nei confronti del dottor Gentile.

Questa è la denuncia che faccio al Parlamento e il Parlamento deve decidere liberamente. Non saremo certo a farlo noi che

siamo da anni i richiedenti delle abolizioni, anche delle immunità parlamentari, perchè i cittadini siano tutti davanti alla legge uguali, ma voglio che il Senato sappia che concedendo questa autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò si procede all'assoluzione del magistrato di serie A, dottor Gentile, e al rinvio davanti al giudice ordinario, o straordinario, di Firenze per il cittadino di serie B, Pisanò Giorgio.

B E N E D E T T I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I, *relatore*. Signor Presidente, le chiedo la cortesia di qualche minuto per una breve replica di cui sento la necessità come relatore. La replica nasce dal fatto che il senatore Marchio ha rivolto un addebito reiterato alla magistratura procedente, che però indirettamente e molto da vicino riguarda la proposta della Giunta. Dice il senatore Marchio che il dottor Gentile avrebbe arrestato arbitrariamente il direttore responsabile del « Candido » e che il procuratore della Repubblica presso altro tribunale, cui il fascicolo era stato rimesso per competenza, senza nemmeno lo straccio di un'istruttoria, avrebbe dichiarato non essere l'arresto arbitrario. Non sto assolutamente a fare, e mi rifiuto di farlo, il difensore d'ufficio dei magistrati che hanno gli strumenti per difendersi da soli, però indubbiamente questa è una, non so se più garbata o più sottile, censura alla deliberazione della Giunta.

Ecco quindi la necessità di indicare i punti salienti. C'è un antefatto sul quale già si è pronunciato il Senato. Accogliendo una proposta allora formulata dalla Giunta a maggioranza, il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere per il delitto di falsa testimonianza nei confronti del senatore Pisanò. Fui allora — credo di poterlo dire — uno di quelli che non fecero maggioranza, ma qui ormai c'è la cosa giudicata e a quella decisione (non occorre per questo il centralismo democratico, basta la cosa giudicata) mi inchino.

Cosa era successo? Credo sia bene che i colleghi lo sappiano. Il giudice istruttore presso il tribunale di Bologna convoca il direttore responsabile del settimanale « Candido » e vuol sapere da lui il nome di un collaboratore esterno. Il direttore di « Candido » non rivela . . .

MARCHIO. No: ha detto che non lo conosce! Dica la verità! (*Commenti dalla estrema sinistra*).

BENEDETTI, *relatore*. Credo di avere il diritto riconosciutomi dalla grammatica e dalla sintassi di arrivare al punto o ai due punti. Il direttore responsabile di « Candido » dice: non lo rivelo perchè non lo so. Sono esplicito, onorevole Marchio, stia tranquillo. Credo che lo sforzo di verità sia la cosa che più tormenta il partito al quale appartengo e quindi modestamente anche la mia persona.

« Non lo rivelo perchè non lo so »: mi pare che si tratti di un certo Achille Mariani . . . (*Interruzione del senatore Marchio*). Non vorrei andare per le lunghe, senatore Marchio. Se lei mi interrompe, mi invita a nozze, ma non so se questo invito sia accolto con eguale entusiasmo dai colleghi che attendono di discutere anche altri problemi.

« Perchè non lo so ». A questo punto interviene il senatore Pisanò, il quale dice: « Lo so, ma non lo rivelo ». E qui rivendica un diritto che è all'ordine del giorno anche in questi giorni. Vorrei dire che forse il Parlamento è anche debitore, in un certo senso, in questa vicenda, perchè i giornalisti sono stretti tra una legge e l'altra, tra una legge ordinaria e il codice penale, ed ora hanno anche addosso una sentenza della Corte costituzionale che certo non ha favorito la situazione; nè io intendo qui pronunciarmi.

Il senatore Pisanò dice: io so chi è questo collaboratore esterno, ma non ne rivelo il nome perchè, in veste di giornalista, non intendo rivelare la fonte della mia informazione. Di qui la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, che è già stata respinta perchè da un lato è stato preso in considerazione — la relazione

lo dice — il fatto riferito dal senatore Pisanò che ci sarebbe un attrito politico-giudiziario tra quel giudice istruttore e lo stesso senatore Pisanò, in quanto direttore del settimanale « Candido ». Credo di poter dire che la Giunta, nel fare la proposta, abbia valutato anche il problema della rivelazione o meno delle fonti.

Il giudice istruttore, però, a questo punto non crede — ne ha tutto il diritto e direi il dovere — che il vice direttore responsabile di « Candido » dica la verità, quando assume di non conoscere la fonte informativa del senatore Pisanò. E perchè non lo crede? Sulla base di un riscontro indiziaro, discutibile quanto sia, ma all'evidenza sufficiente per far emettere il mandato d'arresto. Infatti è stato lo stesso senatore Pisanò a dire: « Signor giudice, la struttura redazionale di "Candido" non è — questo lo dico io — che so, quella del "Washington Post"; siamo due persone, è un'azienda giornalistica artigianale ». Allora il giudice ragiona in questo modo: « Possibile che si fa tutto in famiglia, fra due o tre persone, e il direttore responsabile non conosca il nome di questo informatore? ».

A questo punto si ferma l'antefatto e interviene, per quanto di nostra competenza, la recente decisione del Senato. Il giudice istruttore emette il mandato d'arresto provvisorio, che diventa definitivo, e c'è un'immediata impugnazione dell'imputato contro il mandato d'arresto che viene annullato, senza rinvio, dalla Corte suprema di cassazione, sesta sezione penale.

Qui però veniamo al punto. L'annullamento del mandato d'arresto conseguente al ricorso lo si fa per violazione di legge, per questione di legittimità, e la Corte di cassazione annulla perchè ritiene che sia stata violata quella norma del codice di procedura penale che impone al giudice, al procuratore della Repubblica, che emette l'ordine o il mandato di cattura o di arresto di dare una sommaria enunciazione del fatto. Voglio dire che il mandato, l'ordine di cattura o d'arresto può essere illegittimo dal punto di vista formale e fondato dal punto di vista sostanziale; tant'è vero che l'annullamento — in questi casi — avviene senza rinvio pro-

prio perchè ci sia la possibilità di adeguare successivamente il provvedimento alla realtà processuale. E chi ha esperienza, anche scarsa, di aule giudiziarie, sa che in questi casi può avvenire — qui non è avvenuto — quello che avviene quando scade un decreto-legge: il Governo 30 secondi dopo la scadenza ne emette un altro. In questi casi i giudici si regolano in questo modo: tu Corte di cassazione mi hai annullato il mandato d'arresto; appena arriva la notifica ne emetto un altro motivato. Pertanto, non si può parlare di arbitrarietà, ma di vizio formale.

A questo punto il senatore Pisanò ha un colloquio agitato con il giudice istruttore (ancora l'annullamento della Corte di cassazione è di là da venire; verrà in ottobre; il mandato d'arresto è stato emesso a giugno e l'annullamento arriva dopo alcuni mesi: do atto di questo protrarsi della carcerazione preventiva nei confronti del direttore responsabile di « Candido »), dicevo che il senatore Pisanò ha un colloquio agitato e devo dare atto al senatore Pisanò della lealtà con cui, scrivendo al Presidente della Giunta, ha ammesso d'aver « oltraggiato » (lo ha scritto tra virgolette, forse conferendo una certa ironia all'espressione), cioè di essersi rivolto al giudice in un determinato modo. Mi pare che sia il caso di dirlo: ha parlato di « mascalzonata ».

Successivamente ha denunciato quel giudice, sempre nello stesso giorno, per i delitti di abuso innominato d'ufficio e di arresto illegale. Le cose procedono su binari diversi; tant'è vero che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze — cui il processo a carico del giudice, per le norme che sono a tutti note, viene rimesso per competenza — non aspetta nemmeno che la Cassazione si pronunci perchè la Cassazione si dovrà pronunciare sul vizio di forma. Ebbene, il procuratore della Repubblica chiede al giudice istruttore l'archiviazione, ritenendo che quell'arresto nel merito era fondato proprio perchè non era credibile, non era verosimile o comunque c'erano riscontri indiziari sul fatto che il signor Giraudò dovesse conoscere la fonte informativa, fatto che poi si sarebbe visto, o si vedrà, nella competente sede di merito.

Le due cose non hanno alcuna interferenza, altrimenti dovremmo arrivare all'assurdo che ogni volta che la Corte di cassazione annulla, per violazione di legge, un mandato o ordine di cattura o d'arresto, immediatamente il giudice deve essere messo sotto processo per arresto illegale, che invece è il reato del giudice che arbitrariamente, con abuso delle sue funzioni, arresta qualcuno sapendo di non averne il potere, ma lo esercita ugualmente.

R A S T R E L L I . È questo il caso. (*Commenti del senatore Marchio*).

B E N E D E T T I , *relatore*. Questo è un reato tanto impossibile che non si rinviene giurisprudenza sull'arresto illegale: in 50 anni malaugurati di questo codice penale al quale ama richiamarsi il senatore Marchio non si rinviene giurisprudenza, salvo due o tre massime, su questo reato.

Noi siamo il Senato della Repubblica, non siamo l'ordine giudiziario, non possiamo entrare in questi meccanismi; e allora come abbiamo ragionato? C'è un comportamento che viene definito oltraggioso: non ci riguarda. Certo è che non vi era alcuna ragione pratica e giuridica per cui il senatore Pisanò dovesse comportarsi in quel modo, tanto più che erano state praticate tutte le vie, tutte le risorse erano state consumate, quelle indicate dai codici, sostanziale e procedurale, per porre rimedio alla illegittimità. L'interessato aveva proposto ricorso per Cassazione. Una terza persona (sia pure in questo caso legata da vincoli di solidarietà politica, giornalistica, affettiva) ha persino denunciato il giudice per il preteso reato di arresto illegale.

Il senatore Marchio in Giunta disse: « Qui c'è la reazione. Il comportamento è determinato dalla reazione al fatto ingiusto del pubblico ufficiale ». Richiamo al famoso decreto legislativo luogotenenziale del 1944.

Possiamo addentrarci in questa indagine, ma dovremmo risolvere alcuni problemi tipicamente di merito: può il terzo (e la giurisprudenza dice di no) reagire per un fatto ingiusto arrecato ad altra persona? E in questo caso l'annullamento e quindi il rite-

nuto difetto di legittimità (violazione di legge) ma non la ritenuta arbitrarietà — perchè c'è stata l'archiviazione — è condizione sufficiente a che si possa ritenere che il fatto sia ingiustamente avvenuto o non occorrerebbe invece la prova che vi sia stato un arresto illegale mascazonescamente consumato? Dopo di che, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze chiede la restituzione degli atti ed esercita l'azione penale anche per il delitto di calunnia (altro corno di questo dilemma e della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò).

A questo punto, pongo una domanda alla quale mi rifiuto di dare risposta perchè non ne ho nè i poteri nè la legittimazione, e credo non l'abbia l'Assemblea del Senato: l'avvenuto annullamento da parte della Corte di cassazione è elemento che deve far ritenere insussistente il delitto di calunnia? Per converso, la non ritenuta arbitrarietà dell'arresto è elemento che deve farlo ritenere sussistente?

Scherziamo? Che andiamo a fare questa indagine? Credo che non si possa ipotizzare un criterio per cui possiamo entrare nel merito fino a questo punto e fino a un altro no. Ove volessimo farlo, timidamente potremmo affacciare il nostro viso nell'elemento materiale del reato, non nell'elemento psicologico del reato che è di delicata valutazione nel delitto di calunnia.

Allora abbiamo tratto le conseguenze, rifacendoci anche ad un altro fatto. Mentre nell'antefatto, nella prima domanda di autorizzazione a procedere, il senatore Pisanò (che è un uomo che le cose non le manda a dire: lo dico con l'abisso che ci divide da voi) ci ha detto: « quel magistrato ce l'ha con me, mi perseguita, ce l'ha con " Candido Nuovo " », queste cose non le ha nemmeno adombrate nei confronti della magistratura fiorentina, che chiede l'autorizzazione a procedere, che non è la magistratura di Bologna, a meno che uno non si voglia (ma saremmo nel paradosso) proclamare perseguitato da tutti i 6.000 e più giudici italiani!

Questa proposta di accoglimento che senso ha? La cosa sia vista nella competente

sede di giustizia che è l'unica che ha istituzionalmente il compito di valutare tutti gli elementi costitutivi del reato. Noi non possiamo fare altro che dire di sì alla domanda che ci è stata proposta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980** » (1398)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

T A V I A N I , f.f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Marchetti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C O R T I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 31 della stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, con allegati, aperta alla firma a Vienna ed a New York il 3 marzo 1980** » (1481)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, con allegati, aperta alla firma a Vienna ed a New York il 3 marzo 1980 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

SARTI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, con allegati, aperta alla firma a Vienna ed a New York il 3 marzo 1980.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 19 della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

Chiunque, senza autorizzazione, riceve, possiede, usa, trasferisce, trasforma, aliena, o disperde materiale nucleare in modo da cagionare a una o più persone la morte o lesioni personali gravi o gravissime ovvero da determinare il pericolo dei detti eventi, ferme restando le disposizioni degli articoli 589 e 590 del codice penale, è punito con la reclusione fino a due anni.

Quando è cagionato solo un danno alle cose di particolare gravità o si determina il pericolo di detto evento, si applica la pena della reclusione fino a un anno.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con Protocollo e due Dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno 1980** » (1556)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con Protocollo e due Dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno 1980 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, *f.f. relatore*. Sostituisco il senatore Marchetti che si trova all'estero in missione. Mi rimetto alla relazione scritta che è esauriente e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con Protocollo e due Dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno 1980.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 29 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di gratuito patrocinio, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977** (1557)

con il seguente titolo:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di assistenza giudiziaria gratuita, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977** »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di gratuito patrocinio, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, *f.f. relatore*. Anche qui, in assenza del relatore senatore Martinazzoli, mi rimetto alla relazione scritta raccomandando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si limita a raccomandare l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di assistenza

giudiziaria gratuita, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 10 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di assistenza giudiziaria gratuita, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977 ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979** » (1576)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

T A V I A N I , *f.f. relatore*. Anche qui, in assenza del relatore, senatore Martinazzoli, raccomando al Senato di dare la sua approvazione sulla base della relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C O R T I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivo alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 ed inteso a facilitarne l'applicazione, e l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivo alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 ed inteso a facilitarne l'applicazione, entrambi firmati a Roma il 24 ottobre 1979.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità agli articoli XIV e XVII degli stessi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Approvazione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972** » (1729) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, relatore. Ho presentato una relazione scritta in proposito. Il provvedimento è già stato approvato dalla Camera dei deputati. Raccomando al Senato di dare la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ringrazia il relatore e raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Art. 1.

È approvato l'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna sotto forma di scambio di note il 24 luglio 1972.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dal 9 agosto 1974.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmate a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'Accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 » (1746)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmate a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'Accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, f.f. relatore. Anche qui, in assenza del relatore, senatore Boniver, raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge sulla base della relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda la approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo

alla proroga fino al 31 dicembre 1980 dell'Accordo sulla pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire ottocento milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La quota del 20 per cento del canone complessivo, secondo quanto stabilito dalla decisione del Consiglio dei ministri degli esteri delle Comunità europee nella sessione del 15 giugno 1980 e precedenti, è a carico dei beneficiari con versamento all'entrata del bilancio statale secondo modalità fissate con apposito regolamento da emanarsi dal Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro del tesoro, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

G H E R B E Z . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G H E R B E Z . Il Gruppo comunista vota a favore di questo disegno di legge, recante una misura molto attesa dalle popolazioni costiere di ambedue i paesi del-

l'Adriatico e in particolare dagli operatori del mare.

Come tante altre ratifiche, anche questa viene affrontata dal nostro Parlamento con troppo ritardo e sarebbe veramente auspicabile che il Governo — e in particolare il Ministero degli esteri — disponesse i lavori diversamente, che il Ministero organizzasse i suoi dipartimenti in modo corrispondente alle esigenze, al fine di dare pronto riscontro parlamentare agli impegni assunti dall'Italia in sede di trattativa e di accordo con gli altri paesi. Per la verità abbiamo votato proprio oggi diversi provvedimenti con notevole ritardo: in particolare l'accordo di Strasburgo, firmato nel 1977, sul gratuito patrocinio e uno vecchio addirittura di dieci anni, firmato a Vienna il 24 giugno 1972, che riguarda il riconoscimento dei titoli accademici tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria. Ma questo non può essere una consolazione. Naturalmente sia per questo provvedimento ora in discussione che per qualcun altro di quelli che oggi abbiamo votato, e che hanno date più recenti, il ritardo è egualmente considerevole.

Con questa ratifica non è certamente risolto però il problema della pesca nell'Adriatico. Il contenzioso con la Jugoslavia è aperto da dieci anni. Visti gli ottimi rapporti che abbiamo con quel paese, che in tante occasioni ha del resto dimostrato di volerli ancora migliorare e rinsaldare, è necessario trovare finalmente una via per concludere il più presto possibile la trattativa.

La campagna di pesca sperimentale, avviata in gennaio nell'Alto Adriatico tra gli operatori dei nostri due paesi, si è conclusa. È stata un'iniziativa utile perchè ha consentito di calcolare la disponibilità reale annuale di pesce di fondo e di molluschi presenti nelle acque orientali dell'Adriatico, perchè si sono potute rilevare le attrezzature, perchè i dati rilevati consentono di continuare la trattativa, già avviata, su basi più realistiche del passato e perchè si possono ormai stabilire le basi, le condizioni per la costituzione della società mista, che si occuperà della pesca con propri

natanti e anche della gestione delle risorse esistenti. Questa iniziativa ha già avuto uno sbocco concreto e immediato con l'autorizzazione concessa a due pescherecci italiani di pescare lungo la costa istriana. Quindi il clima che intercorre tra gli operatori del mare interessati e le rappresentanze impegnate nella trattativa è ottimo; non vi è pertanto nessun problema la cui soluzione sia impossibile.

È sperabile quindi che il Governo trovi il modo di affrettare la conclusione della trattativa e di superare col dialogo il problema dell'ampliamento delle aree (sulle quali ancora si discute e che sembrano ancora rappresentare un punto aperto), per non puntare sempre sulle stesse e consentire così la ripresa della fauna ittica nelle zone troppo sfruttate.

Questo problema si ripropone oggi con maggiore attualità dopo l'esperimento condotto nei mesi scorsi nelle acque orientali, che ha dato il segno di una disponibilità minore rispetto alle attese e alle supposizioni precedenti. Quindi, proseguendo nel dialogo, si riuscirà certamente a trovare una soluzione. Il problema è di non rimandarlo *sine die* ma di portarlo a conclusione il prima possibile, impegnando tutte le forze in questo senso.

Nel contempo si pone però il problema di non veder staccate questa trattativa, la costituzione della società mista e la collaborazione nel campo della pesca, dalla lotta contro l'inquinamento, che è per tanto parte motivo di costante riduzione della popolazione ittica delle acque marine. Misure autonome vanno prese dagli organi preposti a questo settore e nuove e più efficaci misure vanno concordate anche con i rappresentanti dell'amica Jugoslavia: il tutto nell'interesse degli operatori del mare e delle economie dei due paesi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'Accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con Scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981** » (1748) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'Accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con Scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

T A V I A N I , f.f. relatore. Essendo assente il relatore senatore Boniver, prego il Senato di approvare questo provvedimento sulla base della relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C O R T I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è d'accordo e, per quanto riguarda alcune osservazioni che sono state fatte precedentemente, fa rilevare che ha presentato questo disegno di legge alle Camere più di un anno fa.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti accordi internazionali, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980 ed il 3 aprile 1981:

Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, dall'altro, con tre protocolli, allegati, atto finale, dichiarazioni e scambi di note;

Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, dall'altro, con allegato, atto finale, dichiarazioni e scambio di note;

Scambio di note recante modifica all'allegato A dell'Accordo fra la Comunità economica europea e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo agli scambi commerciali ed alla cooperazione commerciale.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 63 e 17 degli accordi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

G H E R B E Z . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G H E R B E Z . Quello che stiamo ratificando in questo momento è un accordo molto importante sia nel quadro dei rapporti tra i paesi dell'area europea, sia per quanto riguarda i rapporti fra il nostro paese e la Jugoslavia. Questo accordo riveste un significato importante non solo per quanto concerne le relazioni economiche tra la Jugoslavia e i paesi della Comunità europea, che appaiono in una nuova luce, ma anche nel contesto di una maggiore apertura e di nuove possibilità di rapporti tra la Comunità e altri paesi non allineati con i quali la Jugoslavia può validamente fungere da intermediaria e con i quali vorremmo e potremmo avere contatti più intensi.

Questo accordo va al di là dei limiti in esso stesso fissati e per l'Italia è tanto più importante in quanto recepisce aspetti che sono direttamente collegati con i nostri interessi; recepisce gli accordi di Osimo per la parte relativa alla collaborazione industriale; consente il libero accesso, ai rispettivi mercati, di merci che potrebbero essere prodotte nella zona franca industriale, prevista dal trattato di Osimo; recepisce la parte degli accordi di Osimo relativi ai regimi doganali speciali nelle zone di frontiera; sprona alla cooperazione tra i porti dell'Adriatico. Ci pone, quindi, di fronte all'opportunità di esaminare il problema dei passaggi commerciali nel nostro paese, dei collegamenti al di là delle sponde adriatiche, cioè con gli altri mari e le altre sponde italiane, attraverso vari sistemi.

Quindi c'è per noi la necessità di esaminare la nuova realtà, che deriva da questo accordo e di adeguare le nostre strutture all'uopo, al fine di ricavarne il massimo profitto per le popolazioni interessate e per il paese intero, sia con le attività commerciali che con la prevista produzione.

Non va sottovalutata inoltre la possibilità di incremento della cooperazione nel campo scientifico e tecnologico, prevista in questo accordo. In Italia ci sono importanti istituzioni interessate a questo aspetto, che vanno sostenute nella loro volontà, del resto in passato già più volte espressa in vari modi,

di collaborare attivamente in questo contesto, come, ad esempio: i vari centri universitari, alcuni centri sanitari, il Centro di fisica teorica internazionale di Miramare, che ha sede a Trieste, l'area di ricerca che si sta costituendo nel territorio di quella città, lo stesso CNR, il Centro internazionale di addestramento nautico a Trieste, che si sta realizzando in questi ultimi tempi.

I problemi vanno visti in un contesto più ampio anche per noi per corrispondere, del resto, ai nostri stessi interessi. Ho detto prima, e lo ripeto, che abbiamo con la Jugoslavia rapporti ottimi. C'è da chiedersi, perciò, a questo punto — il Governo si deve porre questa domanda — se, per esempio, in tutta questa operazione abbiamo giocato un ruolo sufficientemente efficace, primario nel contribuire a portare a conclusione l'accordo. Ho l'impressione che la Germania, per esempio, abbia fatto ben di più. Non dobbiamo più perdere occasioni in questo senso, l'occasione che ci offre questo accordo, per le posizioni che possiamo conquistare con esso se ci diamo da fare corrispondentemente alle possibilità esistenti. Il Governo deve provvedere in questo senso, deve prendere le necessarie deliberazioni, le necessarie misure per un nostro corrispondente inserimento in questo quadro.

Oltre a quanto ho detto, ben altri sono ancora i problemi che si porranno in futuro alla nostra attenzione negli anni successivi e che si dovranno rivedere e affrontare alla luce di questo nuovo accordo. C'è il problema dei prodotti mediterranei e di una loro coordinata distribuzione (e mi sembra di aver capito che nelle file della stessa maggioranza vari colleghi, che seguono il problema, di ciò si siano resi conto). C'è il problema della collaborazione nel settore finanziario, quello della collaborazione e del coordinamento nel campo merceologico e dei prodotti alimentari in particolare; c'è il problema della collaborazione nel campo agricolo, che va ancora definito. Per noi rimane perciò il problema di non restare tagliati fuori da questa nuova realtà.

Il Governo deve prendere provvedimenti in questo senso e sottoporli al vaglio e all'attenzione del Parlamento nelle sedi com-

petenti. Ecco, la posizione nostra all'interno della CEE va analizzata criticamente, mentre vanno portate avanti le iniziative nostre con maggior conseguenza in tale direzione nell'interesse della cooperazione europea complessiva, nell'interesse della cooperazione bilaterale tra l'Italia e la Jugoslavia, che ci è anche geograficamente così vicina, ed anche nel nostro stesso interesse.

Con questo, annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato del Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 » (1750)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato del Nord Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è la prima volta dopo molto tempo che abbiamo occasione in quest'Aula di fare un dibattito di politica estera, di affrontare i problemi generali della situazione internazionale. Non sono molto frequenti queste occasioni, abbiamo discusso problemi cruciali, come l'intervento sovietico in Afghanistan, la crisi in Polonia, l'installazione dei missili nucleari a Corniso, nel chiuso di Commissioni parlamentari, a volte Commissioni riunite, spesso con pochissimo tempo per poter esprimere valutazioni complesse, perchè lavoravamo nel quadro dello svolgimento di interrogazioni.

Questo è un momento perciò raro nei nostri lavori, per poter discutere di questioni internazionali e a proposito di un fatto così importante, come quello dell'ingresso di un nuovo membro in questa Alleanza militare atlantica. Questa è la ragione per cui mi permetterò di cogliere fino in fondo questa occasione per cercare di capire qual è la situazione in cui ci troviamo e questa è anche la ragione per cui mi scuso della probabile lunghezza di questo mio intervento. Penso però che sia un'occasione che non dobbiamo lasciar cadere.

Dico subito che credo che non possiamo capire il vero significato dell'evento che stiamo celebrando — e dico « celebrando » perchè forse dire decidere sarebbe esagerato — l'ingresso cioè a vele spiegate della Spagna nella NATO, se facciamo l'errore di credere che si tratti di un evento di *routine*, un evento minore che si inserisca quasi naturalmente in una linea di continuità con il passato. Invece credo che questo sia un evento maggiore, che trae tutto il suo significato dal fatto che si inserisce in un processo di netta discontinuità con il passato, in un momento di rottura, di profondo rivolgimento dell'intero quadro dei rapporti internazionali rispetto a tutto ciò che noi abbiamo saputo e vissuto del rapporto internazionale in questi ultimi trent'anni.

Desidero chiarire bene la prospettiva di questo intervento. Se l'ingresso della Spagna nella NATO fosse l'unico elemento di novità in un quadro sostanzialmente stabile e immune da cambiamenti, allora forse potrebbe meritare quel trattamento di ovvietà, di ratifica distratta e scontata — senza neanche aspettare il ritorno del Ministro degli esteri dalla sua missione all'estero — quel trattamento distaccato che stiamo per riservargli in quest'Aula. Ma un'analisi un po' più attenta di quello che sta accadendo nel mondo, se riuscisse a strapparci alla nostra pigrizia e all'usura del già detto, potrebbe forse riservarci la sorpresa di accorgerci che in realtà stiamo attraversando, in questi mesi e in questi anni, un periodo di mutamento profondo di tutto il quadro dei rapporti internazionali, nonchè delle politiche, delle strategie e delle dottrine politiche che fino

a ieri lo hanno governato; un mutamento talmente profondo che ben potrebbe chiamarsi rivoluzionario, se la parola « rivoluzione » non implicasse anche un giudizio di valore e di valore positivo in rapporto alle grandi rivoluzioni borghesi e popolari che hanno segnato un avanzamento della storia del mondo. Mentre questa rivoluzione della vita internazionale cui stiamo assistendo, questo « '68 » del mondo, che stiamo vivendo, non sappiamo se si concluderà con un avanzamento oppure con una violenta e improvvisa regressione a condizioni premoderne o addirittura preistoriche, perchè è chiaro che in controluce c'è lo spettro della guerra nucleare.

Io sono convinto che noi siamo in questo momento di mutamento e di metamorfosi ed è di questo che vorrei parlare perchè solo in questa luce il fatto della Spagna nella NATO ha un senso e riesce a interessarmi, altrimenti anche per me si ridurrebbe ad un fatto minore e di pura *routine*.

So benissimo che i fautori dell'ingresso della Spagna nella NATO si attengono a questa tesi rassicurante della continuità di una tradizione oramai consolidata, di una semplice prosecuzione del passato. Secondo loro non cambia nulla: non cambiano gli equilibri militari, perchè tanto la Spagna era già militarmente legata agli Stati Uniti con una serie di trattati bilaterali; non cambiano gli equilibri politici, perchè tanto la Spagna già faceva parte dell'Occidente in una sorta di alleanza sostanziale. Se non faceva parte anche formalmente dell'alleanza militare, è perchè essa finora non ne era degna per via della dittatura. Ora che è arrivata la democrazia è naturale ammettere il figliuol prodigo al festino.

Non credo a questa tesi della continuità nemmeno per ciò che riguarda il semplice fatto dell'ingresso della Spagna nella NATO. Credo invece che si tratti di una sostanziale innovazione. Non credo alla continuità perchè non credo che la Spagna non fosse stata sinora ammessa alla NATO a causa della sua cattiva condotta. La NATO, anche se si è sempre avvolta in grandi e supremi principi come in una bandiera, non è mai stata un *club* di illibati. Fin dall'inizio ne ha fatto

parte il Portogallo, che era una dittatura iberica non meno della Spagna. Ora ne fa parte la Turchia che è una dittatura militare asiatica. Ne ha fatto parte la Grecia dei colonnelli e anzi certo con più convinzione e trasporto dell'attuale Grecia di Papandreu.

La Nato non ha mai fatto moralismi riguardo ai suoi membri, non solo quanto al loro regime interno, ma nemmeno quanto ai loro rapporti esterni, quando questi fossero di dominio e di assoggettamento di altri popoli. Tutte le potenze coloniali di fatto entrarono nella NATO. Nel momento in cui l'alleanza veniva progettata, la Gran Bretagna possedeva quasi metà dell'Africa e dell'Asia, e forse il grande risentimento di Churchill verso l'Unione Sovietica, che si era espresso nel discorso del 1946 a Fulton, derivava proprio dal fatto che a Yalta, la tanto bistrattata Yalta, non era riuscito ad ottenere la garanzia degli altri due « Grandi » riguardo alla preservazione dell'impero.

L'altro maggiore impero coloniale che entrava nella NATO era la Francia, che dominava nell'altra metà dell'Africa e dell'Asia: e la NATO diligentemente includeva l'Algeria quale dipartimento francese d'oltremare nell'area coperta dal trattato. L'Olanda da parte sua possedeva l'Indonesia con più di cento milioni di abitanti. Il Belgio aveva il Congo; il Portogallo l'Angola, il Mozambico, la Guinea Bissau.

Quindi non erano richiesti certificati di buona condotta per entrare nell'alleanza, nè si dica che la buona condotta è consistita nel lasciarsi spogliare di questi possedimenti coloniali, perchè per la maggior parte di essi sono state necessarie lotte lunghe e sanguinose, alcune delle quali conclusesi solo in questi ultimissimi anni.

Dunque non è questa, di poter essere presentata in società, la ragione per cui solo ora la Spagna entra nell'alleanza. Per quanto riguarda la Spagna e la coscienza che essa ha di se stessa, a me sembra che la ragione sia molto più triste, e la ragione è che l'attuale classe dirigente spagnola si sente così debole da ritenere d'aver bisogno di una legittimazione. Franco non aveva bisogno di legittimazione perchè la sua legittimazione la ricavava dalla tragica vittoria nella guer-

ra civile, e perciò non entrò nella NATO. La nuova classe dirigente spagnola si sente, invece, in difetto di legittimazione perchè la monarchia è troppo debole, la Chiesa dopo il Concilio non è affidabile e la democrazia come tale non sembra bastare a fondare un potere. È questa fiducia con riserva nella democrazia, nel popolo come origine del potere, che porta la classe dirigente neo-democratica e il capitalismo moderno spagnolo a cercare la propria legittimazione a governare fuori dalla Spagna, in quella indiscutibile fonte di potere, e vertice gerarchico di tutti i poteri incompiuti e dipendenti, che sono gli Stati Uniti d'America.

Del resto, anche in Italia la lotta per l'adesione al Patto atlantico fu vissuta come una lotta per la legittimazione del potere della nuova classe dirigente succeduta sia al fascismo che alla rottura dell'unità tra le forze antifasciste.

Ma se questa è la ragione per così dire interna dell'adesione della Spagna alla NATO, sarebbe assai grave se si volesse sostenere che tale integrazione nell'Alleanza militare atlantica è la conseguenza inevitabile del passaggio della Spagna alla democrazia ed addirittura rappresenta, come dice il Ministro degli esteri spagnolo, il coronamento internazionale del processo di transizione democratica del paese: un coronamento tanto poco convincente, peraltro, che alla Spagna sono ancora chiuse le porte della Comunità europea; sarebbe questo semmai il conoramento più omogeneo a questa novità dell'avvento della democrazia in Spagna.

In effetti mi pare molto pericoloso stabilire questa sorta di correlazione necessaria, quasi obbligata, tra un cambiamento di regime, l'approdo alla democrazia, e l'ingresso in un'alleanza militare. Perchè in tale modo si stabilisce un'equazione temeraria tra democrazia e Alleanza atlantica, tra democrazia e integrazione militare in uno dei due blocchi.

Se fosse vero che non c'è democrazia senza NATO, come proporre allora la democrazia ai paesi che non vogliono stare nella NATO, che appartengono ad altre aree geopolitiche, che da altre sponde integrano l'attuale equilibrio strategico? Non è questo

il peggiore servizio che si possa fare, ad esempio, alla Polonia ed agli altri paesi dell'Est, quello di affermare che la democrazia non solo necessariamente coincide con il capitalismo, ma necessariamente coincide con l'atlantismo, cioè che è fruibile solo dentro i limiti di compatibilità militare e politica della grande potenza americana? E ancora: se dovesse consacrarsi questa linea che ogni cambiamento di regime si traduce immediatamente nel prendere posto in uno schieramento militare, come impedire che ogni lotta politica interna venga espropriata al popolo che la combatte e divenga immediatamente un capitolo della politica estera delle grandi potenze, un episodio di « teatro » della grande competizione internazionale tra loro? E non è forse per questa presunta coesistenzialità di regime interno e schieramento militare che paesi come Nicaragua, Salvador, Cuba, Cambogia, non riescono a trovare pace? Ed è sana una situazione in cui la sola cosa che conta agli occhi delle grandi potenze non è come un paese sta, ma da che parte sta? Per cui val meglio una Cambogia con genocidio, ma dalla parte della Cina, piuttosto che una Cambogia senza genocidio, ma dalla parte dell'Unione Sovietica?

N E P I . Ma parla anche dell'Afghanistan!

L A V A L L E . Certo che ne parlo. Ma in questo modo il militare fa sempre più aggio sul politico e la politica deperisce, anzi non c'è più del tutto politica interna tranne che per cose marginali e secondarie, perchè per le grandi scelte la politica interna di ogni paese diviene immediatamente un momento della politica estera dei paesi maggiori, e a sua volta la politica estera diventa immediatamente politica militare. Allora non solo scompaiono o deperiscono le sovranità nazionali, ma scompaiono tutti i soggetti minori e intermedi perchè, quando la politica interna è assorbita nella politica internazionale e la politica internazionale non esiste che come politica militare, i soli soggetti politici restano i soggetti depositari del potere militare e perciò concretamente, nel

mondo di oggi, le classi militari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti e, negli ambiti regionali, le potenze militari regionali.

In tal modo restano pochissimi soggetti dotati sul piano internazionale di capacità di decisioni politiche ed essi quasi naturalmente sono portati a privare tutti gli altri soggetti — nazioni, popoli o Stati — di ogni autonomia e di ogni responsabilità del proprio destino; e nell'estinzione della politica non resta altra logica che quella della forza militare, per cui, certo, anche l'Afghanistan.

Dunque non è, e non si può accettare nemmeno, che sia solo perchè la Spagna infine è approdata alla democrazia che oggi entra nella NATO. Ci deve essere qualche altra ragione e la ragione, a mio parere, è non tanto che è cambiata la Spagna, quanto piuttosto che è cambiata la NATO. Certo è difficile sostenere che la NATO sia sempre la stessa quando, dopo una sterilità durata 27 anni (l'ultimo paese ad entrare nell'Alleanza è stata la Germania federale nel maggio del 1955) l'Alleanza oggi mostra questo guizzo di vitalità, quasi una nuova giovinezza, facendo un nuovo proselite; evento straordinario, quasi a dire che c'è una nuova nascita, una nuova partenza, una rifondazione: c'è qualcuno almeno che è capace di rifondazioni!

Ma per dire in che cosa è cambiata la NATO e perchè allarga i suoi confini, bisogna dire in che cosa è cambiata e sta cambiando la situazione mondiale, ben oltre la NATO: e questo, come accennavo all'inizio, è il punto decisivo. Noi non siamo infatti in una situazione di continuità, ma di mutamento, e il protagonista e l'agente di questo mutamento è precisamente l'Occidente. È vero che questo mutamento viene giustificato e spiegato con il mutamento in peggio di cui si sarebbe resa responsabile l'Unione Sovietica con il suo potenziamento militare e la sua proiezione di potenza fuori dai suoi confini. Ciò non toglie però che sia in atto un mutamento ben più radicale e profondo nell'approccio internazionale dell'Occidente e una revisione drammatica dell'ideologia politica dell'Occidente che giunge fino ad investire la sua stessa identità: ciò che spiega la passione del dibattito e

il fatto che in esso siano coinvolti, specialmente in America, protagonisti inconsueti, come le grandi Chiese, non solo nelle loro espressioni gerarchiche. Le tensioni in atto tra Europa e America rivelano poi — benchè Europa e Stati Uniti finiscano poi per trovarsi insieme agli appuntamenti cruciali — come tuttavia nel corso di questo mutamento non ci sia una perfetta sincronia tra l'una e l'altra sponda dell'Atlantico; e questa tensione tra le due sponde dell'Atlantico rivela la drammatica portata del mutamento che sta avvenendo. C'è infatti la coscienza che si tratta di un mutamento ad alto tasso di rischio, dove il rischio che si accetta di correre è quello della guerra nucleare.

In che cosa consiste questo cambiamento? Vorrei cercare di analizzarne le componenti fondamentali che, secondo me, si possono raggruppare in tre grandi e principali mutamenti.

1) Prima di tutto, c'è un mutamento nella percezione che l'America ha della propria natura e delle proprie responsabilità imperiali. Non che fino ad ora gli Stati Uniti già non funzionassero come impero; è uno *status* che è derivato loro dalla conclusione della seconda guerra mondiale. Mezzo mondo era venuto allora quasi spontaneamente nelle loro braccia. Tuttavia gli Stati Uniti non avevano elaborato una manifesta ed esplicita coscienza imperiale. Essi avevano ritengo ad agire in quanto impero ed anche quando esercitavano pesantemente funzioni imperiali, come a San Domingo e in Vietnam, lo facevano in nome di altri principi che non quello della conservazione dell'impero, le mascheravano dietro altre funzioni intese a procacciare il bene altrui piuttosto che il proprio. Essi non avrebbero osato giustificare pubblicamente una gestione imperiale con la pura e semplice necessità della difesa dell'impero.

La novità di questi anni è che l'America ha superato queste remore, ha portato a piena maturità la sua coscienza imperiale proprio nel momento in cui, dopo il Vietnam, avvertiva il rischio di perdere il primato mondiale. Dopo il Vietnam, e in modi e a causa di protagonisti sempre diversi, essa

perdeva l'Angola, il Nicaragua, l'Iran. La storia si permetteva di fare il suo corso nonostante o contro l'impero.

Il cosiddetto « complesso del Vietnam », che sulle prime aveva indotto quasi un ripiegamento dell'America su se stessa, si rovesciava allora nel suo contrario. L'America era un impero e doveva saperlo se voleva evitarne il declino. Portare a livello esplicito di coscienza la percezione di essere impero voleva dire assumersene tutte le responsabilità ed accettarne le conseguenze. Ma acquisire una coscienza imperiale vuol dire essenzialmente sapere che, essendo gli imperi, a differenza delle nazioni, delle costruzioni artificiali ed anzi innaturali della storia, essi possono sopravvivere come tali solo se decidono di difendere il loro potere con la forza, e dunque se sono disposti ad usare la forza, non solo in base a principi che trascendono l'impero, come ad esempio la libertà, la democrazia e simili, ma anche e soprattutto in base al principio della difesa dell'impero, cioè in base ad una logica interna alla metafisica dell'impero.

Fatto questo passo, tutto ciò che serve ad assicurare e conservare l'impero, (dove per impero si intende anche la superiorità del tenore di vita dei cittadini dell'impero rispetto a quello dei non cittadini) ha ormai in se stesso la propria giustificazione, senza dover ricorrere a giustificazioni ulteriori.

So bene la gravità delle cose che sto dicendo, ma appunto questo a me pare sia quello che è successo in America dietro le quinte della presidenza Carter e poi con la presidenza Reagan. Le conseguenze sono di grande portata. Un impero non ha solo da difendere se stesso e i propri alleati contro una eventuale aggressione militare dall'esterno, secondo quella che era la primitiva ideologia dell'Alleanza atlantica. Un impero ha altresì da difendere i suoi interessi vitali che non sono solo le sue frontiere ma sono la superiorità della sua economia e della sua moneta, la sua quota maggioritaria di prelievo e di uso delle risorse mondiali, la sua disponibilità incondizionata di energia e di materie prime, la libertà dei suoi approvvigionamenti ed il privilegio dei suoi investi-

menti e dei suoi scambi: e gli Stati Uniti decidevano apertamente di farlo.

Si potrebbero citare moltissimi documenti a comprova di ciò, e mi limiterò solo a qualche esempio. In piena crisi degli ostaggi americani in Iran, il capo gruppo del Partito democratico John White dichiarava il 2 dicembre 1979: « Noi abbiamo raggiunto un punto di svolta nel nostro atteggiamento verso noi stessi ed è la coscienza che noi abbiamo il diritto di proteggere i nostri legittimi interessi dovunque nel mondo ».

Nel presentare al Congresso il bilancio per la difesa del 1981 il segretario alla difesa Brown, il 27 gennaio 1980, per la prima volta metteva la turbolenza inerente al disordine economico internazionale sullo stesso piano di gravità della minaccia militare sovietica, includendo in tale nuova minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti le agitazioni sociali, politiche etniche e religiose nel Terzo mondo.

Veniva così precisandosi la dottrina degli interessi vitali, che riguardava in primo luogo il petrolio del Medio Oriente, ma anche il cromo, il manganese, il cobalto, il platino del Sud Africa e altre materie prime di altre aree del Terzo mondo.

Nel bilancio della difesa per il 1981 Brown spiegava che il particolare modo in cui si era sviluppata l'economia americana la rendeva dipendente in non piccola misura dalle importazioni, dalle esportazioni e dagli investimenti all'estero. « Di questa dipendenza — aggiungeva — nessuna è maggiore di quella dei rifornimenti di petrolio dal Medio Oriente: un'interruzione su larga scala dell'approvvigionamento di petrolio straniero potrebbe avere per gli Stati Uniti conseguenze non meno dannose di una sconfitta in un'importante campagna militare o addirittura in una guerra ». Di qui la necessità di una difesa anche militare di tali interessi economici: « La forza militare — dichiarava Brown — in date circostanze può essere la sola nostra risorsa ».

Se già prima dell'Afghanistan il segretario all'energia Schlesinger nel febbraio 1979 aveva dichiarato che gli interessi americani nel Golfo dovevano essere difesi « anche se ciò debba comportare l'uso della forza mi-

litare », dopo l'Afghanistan Carter proclamava ufficialmente la dottrina secondo cui « ogni tentativo di forze esterne di assicurarsi il controllo della regione del Golfo Persico sarebbe considerato come un attacco agli interessi vitali degli Stati Uniti e sarebbe respinto con ogni mezzo necessario, inclusa la forza militare » (messaggio sullo stato dell'Unione del 23 gennaio 1980). Un mese prima il segretario alla difesa Brown aveva insediato il comando generale della « Forza di dislocamento rapido » destinata appunto alle operazioni militari oltremare.

Con l'amministrazione Reagan la dottrina degli interessi vitali e della loro difesa anche militare diventava il fondamento e la norma di tutta la politica militare ed estera degli Stati Uniti, e comportava una profonda revisione di priorità in numerosi settori di intervento. Nel Medio Oriente, ad esempio, la priorità non era più data al conflitto arabo-israeliano ma alle alleanze strategiche in funzione del petrolio, donde la vendita — scandalosa per Israele — di aerei militari all'Arabia Saudita. In Sud Africa la priorità non era più data alla questione dell'*apartheid* ma all'interesse, comunque, di un rapporto positivo con il regime bianco. In America centrale la priorità era data alla difesa del regime militare del Salvador come *test* di valore generale e prova che non sarebbe stato permesso nessun nuovo Nicaragua. Gli aiuti per lo sviluppo non erano più dati secondo la vecchia priorità, così cara a tutti noi, che supponeva come lo sviluppo dei paesi poveri fosse nell'interesse generale e quindi anche nel nostro interesse e nell'interesse degli Stati Uniti, ma venivano trasformati quasi del tutto in aiuti per la sicurezza, dati solo dove si riscontrasse un interesse diretto degli Stati Uniti e prevalentemente sotto forma di aiuti militari.

Ma, una volta stabilita la priorità degli interessi dell'impero, c'è almeno un limite territoriale, geografico oltre il quale si riconosca che nemmeno la presenza di tali interessi giustifichi il ricorso alla forza? La domanda è stata posta il 4 dicembre scorso, qui a Roma, a Eugene Rostow, uno degli uomini chiave dell'amministrazione americana, poichè dirige l'Agenzia per il controllo delle

armi e il disarmo. La risposta è stata che non si può prestabilire fin dove si estendono gli interessi vitali da difendere con le armi: ieri furono riconosciuti in Corea, oggi passano per lo Yemen e per il Golfo, domani chissà, dipende dal contesto. In sostanza bisogna essere pronti a difendere gli interessi vitali in tutto il mondo. Dunque questo essere, riconoscersi e ormai apertamente, senza più dissimulazioni, agire come impero e come impero tendenzialmente senza confini, è il primo grande mutamento o, se si vuole, la prima delle incisive evoluzioni o sviluppi intervenuti in questi anni per gli Stati Uniti e per l'Occidente.

2) Il secondo grande mutamento è nella percezione americana della reale consistenza del pericolo rappresentato dall'Unione Sovietica. È notorio come gli Stati Uniti, dalla presidenza Carter in poi, siano andati elaborando un giudizio sempre più negativo sull'Unione Sovietica, giudizio negativo cui l'Unione Sovietica con i suoi comportamenti ha dato peraltro molti motivi e pretesti, offrendo catastroficamente con l'Afghanistan il culmine di tutti i motivi. Ma la repulsione americana per l'URSS appartiene ad un processo di lungo periodo che precede l'Afghanistan e va oltre l'Afghanistan. In una parola gli Stati Uniti hanno tolto all'Unione Sovietica la stima, ma più ancora hanno bruscamente abbandonato ogni proposito, quale inizialmente era stato perseguito da Kissinger, di associarsi l'Unione Sovietica in un comune progetto di *partnership* o di corresponsabilità nella costruzione di un ordine mondiale. Il punto di svolta, secondo il parere di Nahum Goldmann, l'ex presidente del congresso ebraico mondiale, si può collocare verso la fine del 1977, quando gli Stati Uniti, diceva Goldmann, « sotto pressione sionista, hanno annullato l'accordo con l'URSS per la convocazione di una nuova conferenza di Ginevra per la soluzione globale della crisi del Medio Oriente ».

Posto quell'evento, molti altri ne seguirono. Secondo Goldmann, « perfino l'invasione russa in Afghanistan, che ha ben altre cause, risulta almeno in parte da questo annullamento — l'annullamento della conferenza di Ginevra — che sembrava svelare una vo-

lontà di escludere i sovietici dal regolamento dei problemi internazionali ». Ed era proprio questa divaricazione tra le due grandi potenze in ordine alla loro corresponsabilità verso i grandi problemi mondiali che veramente chiudeva l'epoca di Yalta, o meglio faceva venir meno e liquidava quanto c'era di positivo nello spirito di Yalta, cioè l'idea di una unità in funzione di un ordine mondiale, e ne lasciava sussistere solo l'eredità degenere e negativa, cioè la rigida impenetrabilità delle zone d'influenza.

Dunque è maturato in questi anni questo apprezzamento crescentemente negativo degli Stati Uniti verso l'Unione Sovietica. E questo è scontato. Ciò che però è meno scontato è che di questo apprezzamento negativo fa parte anche la percezione americana sempre più netta di una globale debolezza dell'Unione Sovietica e perciò la convinzione che in realtà essa non rappresenti un così grande pericolo per gli Stati Uniti. Questo può sembrare strano e certo non può essere proclamato troppo apertamente perchè una coscienza comune, acuta e diffusa del pericolo sovietico è funzionale e anzi è indispensabile alla globale politica dell'amministrazione.

Ma tutte le scelte, i comportamenti e le sfide dell'attuale Governo americano, per non essere considerati irresponsabili, non si spiegherebbero se non in base alla convinzione che, almeno in questa fase, l'Unione Sovietica non rappresenti un ostacolo insuperabile al perseguimento degli interessi mondiali degli Stati Uniti e che in ogni caso gli Stati Uniti non devono farsi intimidire o dissuadere nelle loro azioni dal timore della potenza sovietica e anzi devono operare come se tale intimidazione non agisse affatto. Rispetto alla storia degli ultimi trent'anni, così ricca di interdipendenze e di dissuasione reciproca non solo nucleare, questa mi pare una novità.

La percezione che l'URSS non rappresenti una seria minaccia deriva da vari fattori: la debolezza dell'economia sovietica e gli enormi oneri cui essa deve far fronte sia per sostenere i paesi che ne dipendono per la loro sussistenza, sia per tenere il ritmo sempre più proibitivo della corsa delle armi;

il ritardo tecnologico; la perdita della forza attrattiva del modello sovietico perfino presso gli stessi partiti comunisti di occidente; le difficoltà dei rapporti all'interno del blocco sovietico con il protrarsi della crisi polacca; la difficoltà della posizione strategica dell'Unione Sovietica divenuta, dopo la rottura con la Cina, un'immensa isola continentale circondata militarmente da ogni parte.

È singolare come proprio il segretario alla difesa americano, che è addetto a fronteggiare il pericolo sovietico, sia convinto della sua sostanziale innocuità. Ha detto Weinberger il 22 ottobre scorso a Londra: « Le difficoltà del sistema economico sovietico, mal diretto e largamente inefficiente, sono tali da non costituire una sfida per le nostre economie occidentali e da non offrire un esempio da emulare per le nazioni del Terzo mondo. Analogamente l'ideologia sovietica è la copertura frusta, priva di ispirazione e ipocrita, di un sistema che sfrutta quanti professa di proteggere e punisce coloro di cui non osa tollerare le critiche. Questa ideologia non rappresenta certo una minaccia per le tradizioni e la pratica delle democrazie occidentali, a meno che non ci venga imposta con la forza. In breve — è la conclusione — abbiamo poco da temere dall'Unione Sovietica fuorchè — ed è ovvio che un Ministro della difesa aggiunga questo « fuorchè » — la forza militare ».

Dunque non ci sarebbe altro pericolo da parte dell'URSS se non la forza militare, ma con la sola forza militare si può invadere l'Afghanistan o la Polonia, non si può certo progettare una grande guerra moderna che non si fa solo con la forza militare, ma con quella industriale, economica, tecnologica, politica. Ci vuole altro che la pura forza militare per progettare un'aggressione planetaria. E gli americani sono convinti, del resto, che i russi non vogliono la guerra. Per non parlare del libro di memorie di Kissinger e delle valutazioni di Nixon, citiamo per tutti Sonnenfeldt, l'ex assistente di Kissinger. Ha scritto in « Politica Internazionale » nel dicembre 1981 (un articolo ripreso dal « Jerusalem Journal of International Relations »): « Non c'è alcun dubbio sul fatto che i dirigenti sovietici non sono

affatto interessati ad una guerra e tanto meno ad una guerra nucleare. Essi hanno infatti una molto maggiore esperienza diretta della guerra di quanto ne abbiano gli Stati Uniti o molti altri paesi. Sicuramente non vogliono le sofferenze e la catastrofe che si accompagnano ad una guerra ». Ma allora, se l'America ritiene che l'Unione Sovietica sia lungi dal rappresentare un reale pericolo e tanto meno lo ritiene l'Europa, se ritiene che l'URSS non voglia la guerra, perchè è stata creata in tutto il mondo questa sindrome di un imminente e mortale pericolo di una guerra nucleare? L'Afghanistan e la Polonia, come ieri il Vietnam e oggi il Salvador, sono delle gravissime e imperdonabili crisi, ma bastano a motivare il grido generalizzato di « Annibale alle porte » e a spiegare il più spettacolare e costoso programma di riarmo nucleare che mai si sia visto?

E perchè questo eterno tono alto dell'invettiva contro il nemico sovietico, questo mostro sempre da prima pagina che secondo Haig (discorso ai direttori dei giornali americani del 24 aprile 1981) « è oggi la fonte massima della insicurezza sul piano internazionale »?

Penso che ci sia una spiegazione culturale e ci sia una spiegazione politica di questa sindrome. La spiegazione culturale è che tutto il pensiero politico dell'Occidente, e non solo a partire dalle teorizzazioni di Carl Schmidt, ha fondato la politica sulla contrapposizione amico-nemico. Come la sostanza dell'etica consiste nella dialettica tra bene e male e la sostanza dell'estetica consiste nella dialettica tra bello e brutto, così la sostanza della politica consisterebbe nella contrapposizione tra amico e nemico. Senza identificazione del nemico gli Stati non funzionerebbero e tanto meno gli imperi. Senza nemico non c'è vera sovranità e non c'è nemmeno politica interna. Tutte le proposte di schieramenti unitari, di solidarietà nazionali, di larghe intese, di grandi coalizioni, di compromessi storici, sono screditate in partenza e bollate come « democrazia consociativa » o come « ammucchiate ». Così il rifiuto dei blocchi o l'appello per una intesa tra le grandi potenze sono bollati co-

me « neutralismo », come « equidistanza » o come resa ad un condominio bipolare. Al contrario ci vuole un nemico interno e internazionale, e quanto più il nemico è l'immagine rovesciata, negativa e spaventosa di se stessi, il proprio demone da esorcizzare, tanto meglio è.

Questo bisogno di nemico è ciò che chiamiamo « cultura di guerra » ed è ciò su cui sono fondate tutte le dottrine della « sicurezza nazionale » e della sicurezza *tout court*.

E c'è una spiegazione politica. La spiegazione politica è che se l'America non avverte l'Unione Sovietica come un grande pericolo o una grande e imminente minaccia, questo non vuol dire che l'America e l'Occidente industrializzato non si sentano minacciati e in pericolo. Solo che la minaccia viene da tutt'altra parte. Non dall'Est, da dove viene semmai solo una minaccia militare, ma dal Sud del mondo, da dove viene una minaccia globale, dove ci sono i popoli della fame, dove ci sono i due miliardi di uomini che secondo gli ultimi dati della Banca mondiale vivono con un reddito annuo di 230 dollari a testa, di contro alla minoranza di 567 milioni di uomini con un reddito annuo di oltre 10.000 dollari ciascuno. Quel Sud del mondo, dove ci sono i vietnamiti e i palestinesi, i poveri e gli irredenti dell'Africa e del mondo arabo, gli Stati di nuova indipendenza, già risentiti e delusi, dove ci sono le terribili minacce del Nicaragua, di Cuba, delle Chiese post-conciliari dell'America latina, dove c'è quella che con una sola parola l'ex segretario americano alla difesa Brown definiva, nell'80, l'universale e internazionale « turbolenza ». Ma come si fa a contrastare e ad opporsi a questa miriade di minacce, a questa varietà e pluralità di nemici in tutta la loro diversità di ideologie, di religioni, di razze, di culture, cristiani e sciiti, comunisti e nazional-borghesi, negri e indios, senza ricondurli alla semplificazione dell'unico nemico, senza riportare tutte le singole ragioni di lotta ad un'unica e suprema ragione, senza stabilire una coerenza tra l'alleanza col salvadoregno D'Aubuisson e quella con il cambogiano Pol Pot? La coerenza sta nel fatto che dietro ogni turbolenza e insorgenza nel Terzo Mondo c'è

sempre per definizione l'Unione Sovietica ad attizzarla ed a profittarne, che il nemico sovietico è l'anima di tutti i nemici e che il solo criterio per essere giustificati e trovare grazia presso il principe è di essere nemici del nemico.

Questo non vuol dire naturalmente che l'Unione Sovietica non sia veramente coinvolta in molti accadimenti del Terzo Mondo, talvolta giustamente, ma spesso attraverso la proiezione di una errata politica di potenza, come nell'incredibile concorso alla repressione del movimento di liberazione eritreo.

Ma, ben al di là di questo, la difesa contro l'Unione Sovietica viene assunta in Occidente come teoria generale e giustificazione universale della tutela con tutti i mezzi, ufficiali o clandestini, ivi compresi i mezzi militari, dei propri interessi vitali in tutto il mondo. Senza la denuncia della minaccia sovietica, questo non sarebbe possibile o almeno dovrebbe trovare altre più ardue e meno pregiate motivazioni. Senza il motivo sovietico non potrebbe il comando militare del Pacifico avere a propria disposizione una armata di 322.000 uomini, il 40 per cento dei quali dislocati all'estero su quasi metà della superficie terrestre, dalla costa Occidentale dell'America al mar Rosso. Non potrebbe pattugliare i mari del Sud con 7 portaerei, 87 navi di superficie, 44 sommergibili nucleari o diesel, missili balistici sottomarini, tra cui questo autunno arriverà il primo sistema Trident; per non parlare delle forze aeree, terrestri e anfibe, tutte meticolosamente descritte in un resoconto al Congresso dal comandante di questa forza, ammiraglio Long, che ha anche enumerato le basi e gli appoggi che questa immensa forza ha in Giappone, Corea, Filippine, Thailandia, Singapore, Indonesia, Malaysia, Australia, Nuova Zelanda, Micronesia, Africa Orientale e nella piazzaforte dell'isola di Diego Garcia, forzatamente evacuata dei suoi abitanti. E senza il motivo del pericolo sovietico non si potrebbe allestire la « Forza di intervento rapido » destinata alla regione del Golfo e deputata a introdurre l'arma nucleare in Medio Oriente. Per questo serve l'immagine, anzi la gigantografia dell'URSS co-

me nemico, che gli stessi americani più seri e consapevoli rifiutano.

Dice Kennan, l'ex ambasciatore americano, dopo aver fatto, a scampo di equivoci, ampia professione di anti-sovietismo, in un articolo che è stato ripreso nella bella rivista diretta da Sciascia, Moravia e Siciliano « Nuovi argomenti »: « Il ritratto dell'URSS che oggi prevale in larghi strati dei nostri ambienti governativi e giornalistici è talmente lontano da ciò che una qualsiasi sobria analisi della realtà può dimostrare, da essere non solo inefficace ma anche pericoloso come guida all'azione politica. Questa interminabile serie di distorsioni, questa disumanizzazione sistematica della *leadership* di un altro grande paese, questa abitudinaria esagerazione del potenziale militare di Mosca, associata alla presunta nefandezza delle intenzioni sovietiche, questa monotona ed errata interpretazione della natura e del comportamento di un grande popolo, questo non tener conto del suo orgoglio, delle sue speranze, questo avventato ricorso al metodo dei due pesi e delle due misure nel giudicare la condotta dei sovietici e la nostra, questa incapacità di capire la comunanza di molti dei loro e dei nostri problemi, in un momento in cui da entrambe le parti si procede inesorabilmente nell'età tecnologica moderna; questa tendenza a vedere ogni aspetto dei nostri rapporti alla luce di un presunto totale ed irrinunciabile conflitto di interessi e di scopi: questi, ritengo, non sono i termini della maturità e del discernimento che è lecito attendersi dalla diplomazia di una grande potenza; rivelano piuttosto quelli di un primitivismo intellettuale e di una ingenuità imperdonabile in un grande governo ». Continua, ma credo che questa citazione sia sufficiente.

Il fatto è però che l'Unione Sovietica non è solo un nemico di comodo; essa è anche un nemico reale perchè, proprio nel momento della percezione della sua debolezza, gli Stati Uniti — e non solo loro — hanno cominciato a perseguire il disegno o ad accarezzare il sogno non solo di un contenimento o di un congelamento della potenza sovietica, ma anche di un suo drastico ridimensionamento.

In sostanza c'è un rifiuto di legittimazione all'Unione Sovietica che viene considerata per la sua stessa esistenza una turbativa e una trasgressione dell'ordine internazionale.

Ciò che in realtà non si perdona all'Unione Sovietica non è l'Afghanistan o la Polonia, ma la rivoluzione d'ottobre. Di conseguenza il mondo viene pensato come un tutto tendenzialmente assimilato ai canoni capitalistici e di mercato dell'Occidente, con la sola eccezione dell'infrazione sovietica, mentre la Cina già va rientrando; e anche quella infrazione va riassorbita allora; si può accarezzare il sogno di un mondo con un'Unione Sovietica ridimensionata o addirittura senza Unione Sovietica; mentre la coscienza occidentale d'essere un impero tende a diventare coscienza di essere l'impero, in una sorta di monoteismo di un unico impero, di un mondo ormai omologato e ad una sola dimensione.

Si tratta, dunque, di frenare, imbrigliare, condizionare l'altra potenza. Lo diceva l'altro giorno, il 27 marzo, il segretario di Stato Haig ai giornalisti italiani presenti in America per il viaggio del presidente Pertini: frenare la linea di condotta dell'URSS sulla scena internazionale, avvalendosi della dipendenza di Mosca dall'Occidente, dalle risorse, dalle tecnologie, dai crediti dei paesi occidentali. « I sovietici hanno bisogno di noi e ciò va collegato alla possibilità di imbrigliare la loro attività imperialista di cui siamo stati testimoni fin dall'intervento in Angola. Sarebbe sciocco — dice Haig — se l'Occidente non utilizzasse le carte a sua disposizione per influenzare il comportamento sovietico ».

3) Questi i primi due grandi mutamenti, ma c'è un terzo mutamento. Dopo il mutamento della percezione americana di essere e farsi impero, e il mutamento nella percezione americana ed occidentale della sostanziale debolezza sovietica, al di là della sua persistente forza militare, si aggiunge un terzo, grande mutamento: il mutamento nelle dottrine strategiche dell'Occidente, nel modo di approccio all'ipotesi di una guerra nucleare e soprattutto il mutamento — que-

sto davvero una rivoluzione copernicana — nel modo di concepire la dissuasione e la deterrenza. Mi fermo solo su questo ultimo punto. Perchè nel corso di questi anni la deterrenza ha completamente cambiato natura, così che si possono individuare tre fasi, in progressione crescente, o tre modi di concepire la deterrenza.

La prima forma o il primo livello della deterrenza, o se si vuole il primo modo in cui la si è concepita per tutti gli anni '50 e '60, consisteva, come sappiamo, nel rendere irragionevole all'avversario l'uso per primo dell'arma nucleare. Suscitando un attacco nucleare, un'immane ritorsione massiccia, uguale e contraria, le eventuali reciproche intenzioni aggressive si elidevano e la guerra nucleare veniva scongiurata. Questa è la versione classica della deterrenza, della dissuasione. La guerra cui si pensava allora era una guerra nucleare globale e illimitata e per evitarla bastavano 200 testate nucleari strategiche per parte. Questa è la prima versione della deterrenza; ma c'è poi una seconda versione della dissuasione che è comparsa quando si è cominciato a sdrammatizzare l'ipotesi dell'uso dell'arma nucleare con l'avvento delle armi nucleari tattiche e le illusioni della possibilità di una guerra nucleare limitata. Questo secondo stadio della deterrenza consiste nel prevedere l'impiego dell'arma nucleare non solo per dissuadere da un attacco nucleare, ma per contrastare con più efficacia o a minori costi anche un attacco di forze armate convenzionali. Citiamo la testimonianza più autorevole, quella di Eugene Rostow, il direttore dell'agenzia americana per il controllo delle armi e il disarmo. « Per noi deterrenza — ha detto Rostow il 22 gennaio 1982 a Washington — significa due cose: significa dissuadere dalla guerra nucleare e inoltre significa, con riferimento ai nostri supremi interessi nazionali, disporre della possibilità, se necessario, di usare le armi nucleari se i nostri supremi interessi sono minacciati da attacchi convenzionali. Questo è un fatto che molti dimenticano spesso, sia negli Stati Uniti che in Europa e in Giappone ma è un fatto ».

Aggiunge Rostow: « la ripresa e la rinascita dell'Europa, dell'America, del Canada, del Giappone, di molti altri paesi dipende dal fatto che gli Stati Uniti siano pronti ad usare le armi nucleari, se necessario, per la difesa contro attacchi ai loro interessi condotti con forze convenzionali, e che l'Unione Sovietica lo sappia ». Questo secondo livello di deterrenza, cioè una risposta nucleare ad un attacco convenzionale, è adottato, come è noto, nella cosiddetta strategia della risposta flessibile della NATO ed è già previsto che vi faccia eventuale ricorso la forza di spiegamento rapido in Medio Oriente.

Ma ora siamo già ad una terza versione, ad un terzo stadio più avanzato e ulteriore della deterrenza. Il terzo livello della deterrenza è legato ad uno straordinario incremento dell'arsenale nucleare e ad un perfezionamento della sua invulnerabilità e della sua precisione di tiro: infatti, questo terzo livello della deterrenza è legato alla dottrina del cosiddetto secondo colpo nucleare.

Secondo il solito autorevole testimone Rostow (discorso alla I Commissione dell'Assemblea dell'ONU, il 21 ottobre 1981): « Il nostro scopo (lo scopo dell'America) è mantenere una capacità nucleare di secondo attacco che protegga in ogni circostanza il nostro paese, i nostri alleati e tutti i nostri interessi ». Rostow ha chiarito che questo secondo colpo, questo secondo attacco non è la replica ad un primo eventuale attacco avversario, ma è concepito come la seconda fase di una guerra nucleare pensata come una guerra di lunga durata; dunque sarebbe il secondo colpo successivo ad un primo scambio nucleare tra le due superpotenze, un secondo colpo per cui gli Stati Uniti, avendo mantenuto la sopravvivenza, dopo il primo reciproco attacco, di una sufficiente quantità di armi nucleari strategiche, possano sferrare il secondo attacco decisivo e vincente. Ora questo secondo colpo o secondo urto non ha solo lo scopo di dissuadere da una guerra nucleare o di vincere una guerra nucleare ma ha anche lo scopo di produrre un terzo uso o un terzo livello della deterrenza che Rostow formula come segue.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue L A V A L L E). « Il nostro scopo è di mantenere una capacità nucleare di secondo attacco credibile, che protegga in ogni circostanza il nostro paese, i nostri alleati e i nostri interessi. Di fronte ad una capacità americana di secondo urto davvero valida, nessun potenziale aggressore nucleare si sentirà libero di impiegare la forza militare contro gli Stati Uniti, la NATO, il Giappone o qualsiasi altro paese di rilevanza strategica, mentre — e questo è il terzo livello — gli Stati Uniti non potrebbero essere dissuasi dal servirsi di forze convenzionali in difesa dei propri interessi qualora ciò si rendesse necessario. Questo è e deve rimanere l'obiettivo del nostro arsenale nucleare e di conseguenza l'obiettivo minimo di un possibile negoziato per il controllo degli armamenti nucleari ».

Tiriamo le somme. Il cerchio si chiude. Il mutamento intervenuto nel concetto di deterrenza nucleare in realtà lo rovescia: se infatti nel primo livello della deterrenza l'arma nucleare serviva a dissuadere dalla guerra e se nel secondo livello serviva a scongiurare l'uso anche di armi convenzionali altrui, adesso in questo terzo livello serve come ombrello per garantire e dare copertura all'impiego delle forze convenzionali proprie e perciò, assicurando contro i suoi rischi, serve non a dissuadere dalla guerra, ma a persuadere alla guerra. In tal modo, la possibilità della guerra e di una grande guerra, che sembrava impossibile o preclusa nell'era nucleare, viene totalmente recuperata.

La lunga descrizione di questi tre mutamenti, di cui mi scuso, porta ad una conclusione molto breve. Questi tre mutamenti insieme rendono ingovernabile il mondo se non con la forza; sono fondati su analisi e su calcoli che o sono sbagliati o sono temerari e portano il mondo molto vicino all'orlo dell'abisso della guerra nucleare.

Questi tre mutamenti sono tutti avvenuti nell'ambito della cultura e della politica dell'Occidente. Non inizio nemmeno l'analisi della posizione sovietica perchè essa richiederebbe almeno la stessa serietà ed attenzione prestate all'analisi della posizione occidentale. Voglio dire solo che, indipendentemente da quali siano o possano essere i comportamenti sovietici, questi tre mutamenti di cui è protagonista l'Occidente, se si sviluppano secondo la loro logica, sono già sufficienti da soli a moltiplicare tragedie e lutti, martiri e disperate rivolte, come appunto attesta la situazione del Salvador, e sono atti ad innescare la miccia di una guerra nucleare.

Purtroppo questi mutamenti sulla grande scena dell'Occidente sono avvenuti in un periodo di massima debolezza della politica estera italiana, debolezza seguita alla morte di Moro, debolezza derivante dalla fragilità e precarietà dei governi che si sono succeduti in questi anni, debolezza collegata ad una fase di transizione per l'avvicendamento in corso tra le forze che ispirano di fatto la politica estera italiana, ispirazione che se prima era prevalentemente della Democrazia cristiana, sta diventando ora prevalentemente del Partito socialista. Questo in effetti sta avvenendo: per due volte su questioni cruciali ed una volta addirittura nel giro di 24 ore ministri e parlamentari socialisti hanno sconfessato e rovesciato posizioni pubblicamente assunte dal Ministro e da parlamentari democristiani, una volta sulla bomba al neutrone, un'altra volta sul Salvador.

La nuova centralità che sta guadagnando il Partito socialista nelle scelte di politica estera è mostrata anche dal ruolo determinante che esso ha avuto nella questione decisiva della scelta dei missili per Comiso. Ma è chiaro che risentendo ancora oggi la politica estera italiana di umori e di influenze così diversi, in questa fase di transi-

zione, essa non è in grado di far sentire il peso dell'Italia per sventare o ridurre i rischi dei drammatici mutamenti che abbiamo descritto. Mentre si dovrebbe poter dire ai due imperi, quello dell'Ovest e quello dell'Est, che essi sono imperi non per il dominio ma per la responsabilità, non per elidersi ma per convergere nell'impresa di dare al mondo un destino di pace e di ragione, per finire come imperi e per rinascere come i più autorevoli *partners*, come i membri anziani e più ascoltati della grande comunità dei popoli, della grande assemblea democratica delle nazioni.

Questa infatti è l'unica alternativa alle dottrine delle guerre e degli imperi, un'alternativa che sul finire della seconda grande guerra mondiale, agli albori dell'ONU, pure era sembrata possibile. Ma questo è assai lontano dalle possibilità attuali. Ed è lontano perchè, per rovesciare le tendenze in atto, per correggere le implicazioni negative di questi mutamenti, ci vuole ben altro che una revisione delle strategie militari o dei programmi di armamento. Sarebbe necessario cambiare la natura ed i contenuti di quelli che chiamiamo gli interessi vitali dell'Occidente, così come degli interessi dell'altra parte. Occorrerebbe che gli interessi da difendere non fossero posti nella gelosa custodia dei beni già ottenuti e nel loro accrescimento puramente quantitativo, a prezzo della deprivazione degli altri. Occorrerebbe intraprendere qui da noi quella nuova e diversa via dello sviluppo ed anzi del vivere sociale che sia fuori dalle ferree necessità dell'industria capitalistica, privata o di Stato che sia, fuori dalle logiche inesorabili di una società tutta protesa alla produzione ed all'appropriazione di beni materiali, di una società dove tutti i rapporti umani ed anche quelli tra gli Stati, tra il Nord e il Sud del mondo, sono mediati dalle cose materiali e dal loro prezzo di scambio. Ma questo apre un tutt'altro discorso che è ancora in germe nella nostra cultura e nella nostra coscienza politica, ma che mentre ancora è in germe è già divenuto oltremodo urgente.

E così intanto, mentre ancora dominano le logiche di competizione, di conflitto, noi

guardiamo con preoccupazione all'ingresso della Spagna nella NATO, perchè la NATO è partecipe, per innumerevoli attestati dei suoi dirigenti, primo fra tutti il suo comandante generale Rogers, di questa spinta militare invadente verso il Sud, verso i mari caldi, verso l'intervento a difesa degli interessi anche i più materiali dell'Occidente, oltre la sua vecchia natura di alleanza strettamente difensiva e geograficamente limitata.

Con la Spagna, onorevoli colleghi, si salda un altro anello della catena tra Nord e Sud, tra primo e terzo mondo; ma purtroppo è un anello militare, che del resto noi avevamo già anticipato con la scelta di Comiso per i missili di teatro, dove il teatro è ormai senza reticenze il Mediterraneo, questo mare che rischia di diventare il gran Lago Salato: salato del sale che trasforma le serre in deserti e brucia fino alle radici i tralci dell'amicizia, con cui si intrecciano la vita e il destino dei popoli.

Queste sono le ragioni del nostro voto contrario al disegno di legge di ratifica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, con tutto il rispetto per la persona del senatore La Valle, voglio subito dire che occorrerebbe a questo punto non un discorso ma un rito scaramantico e propiziatorio, dopo un intervento che ha gettato in quest'Aula un senso cupo di angoscia e una visione apocalittica del nostro avvenire, in relazione a quello che lui stesso all'inizio aveva dichiarato essere un grande evento. E almeno su questo siamo d'accordo: si tratta di un grande evento, ma siamo d'accordo solo su questo però. Un grande evento, difatti, senatore La Valle, colleghi della sinistra, non si celebra a questa maniera.

Conosco bene gli spagnoli, non soltanto di destra, perchè è facile fare amicizia con gli spagnoli che hanno il senso più largo della comunicativa umana, il senso della nazione, il senso della civiltà, che si avvicinano a

questo consesso internazionale con l'orgoglio tutto loro. Ma, mio Dio, accoglierli a questa maniera, oltretutto menagrama! Non si può accogliere un paese amico ed alleato in un consesso del quale l'Italia — che piaccia o no al senatore La Valle — fa parte, con questo spirito macabro. Il senatore La Valle ci ha risparmiato in Aula almeno una dizione che in Commissione non ci ha risparmiato, perchè in Commissione è arrivato addirittura a parlare di « odore di morte ». Se lo tenga, senatore La Valle, questo senso cupo, crepuscolare e decadente della vita!

Noi consideriamo questo atto e ne parliamo seriamente; certe argomentazioni in contrario non sono serie. Credo di avere diritto quanto chiunque altro di rivendicare anche la serietà di certi impegni. Questo è un impegno internazionale che potremmo ratificare con la dovuta solennità, ma devo dire che manca anche quella. Infatti un atto come questo meritava un *battage* di stampa di regime. Signori del Governo, vi vergognate financo di montare alla televisione dei servizi che preparino, che divulgino, secondo il dovere di informazione, questo atto solenne con il quale il Senato della Repubblica ratifica un accordo internazionale? Questo silenzio dà ragione al senatore La Valle. Io me la prendo con il senatore La Valle soltanto perchè è andato un po' oltre misura di tempo, oltre che di buon gusto, nel discutere di questo accordo. Ma è molto più grave che la televisione italiana e la RAI nei loro vari servizi non abbiano dedicato un solo servizio d'informazione su che cosa rappresenta questo nostro momento così solenne. È quindi chiara la volontà politica del Governo italiano — malgrado la visita del Presidente Pertini lo scorso anno in Spagna, restituita pochi giorni fa dal Presidente del Consiglio Calvo Sotelo — di passare alla chetichella questo trattato, come se il Governo avesse ragione di vergognarsene o come se il Governo condividesse, anche soltanto in parte, le tesi così apocalittiche sostenute dal senatore La Valle.

Non voglio aggiungere altro sul piano politico, ma sono considerazioni che sentivo di dover fare, anche per sgomberare l'aria di questa seduta dallo spirito cupo che ha

pesato per tutta la durata dell'intervento del senatore La Valle. In sede di Commissione ho avuto già l'onore di sostenere la posizione del nostro Gruppo politico e, quindi, la nostra disponibilità a votare l'approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato del Nord-Atlantico.

Voglio dire anch'io brevemente e senza spirito apocalittico che esistono tre buone ragioni per affrettare i termini di questo trattato. Innanzitutto credo che non si possa prescindere, nella valutazione di urgenza del nostro impegno come europei, da alcune considerazioni essenziali di ordine strategico-militare anche di recente rilevate in un'analisi della politica estera di difesa dell'Italia, svolta in un seminario di addetti ai lavori, che ha registrato un nuovo tipo di minaccia non considerato a suo tempo nel quadro difensivo della NATO e dovuto a una profonda evoluzione della situazione politico-militare internazionale.

Si è constatato che il primo elemento di mutazione è la presenza permanente nel Mediterraneo di una flotta sovietica della consistenza media di circa 50 unità, comprendente navi di superficie con armamento missilistico, con il supporto di elicotteri, aerei, sommergibili, per la maggior parte a propulsione nucleare, oltre a una notevole componente di forze anfibiae.

È stato altresì rilevato, sempre in ambienti qualificati militari internazionali, beninteso di parte occidentale, che, anche se tale flotta soffre di limitazioni dovute alla mancanza di proprie basi nel Mediterraneo ed è esposta al pericolo di essere imbottigliata allo scoppio delle ostilità, non possono essere sottovalutate le sue funzioni: una, indiretta e politica, di mostrare la bandiera al mondo agitato, diviso del Medio Oriente e del Nord Africa; l'altra, diretta e militare, di minaccia alla libertà di movimento della sesta flotta e alla sicurezza del Sud-Europa.

Il secondo elemento di novità rilevato sul quadrante sud-europeo è il progressivo aggrimento sovietico a sud dello schieramento NATO, operato mediante la penetrazione di natura ideologica, politica, economica, militare in taluni paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Il terzo elemento, che non può essere sottovalutato ed acquista anche ai nostri occhi carattere di priorità aprendo una serie di preoccupanti interrogativi, è costituito dalla politica fanatica, xenofoba ed espansionista di Gheddafi, che profonde i suoi facili petrodollari in uno sforzo militare sproporzionato rispetto al potenziale umano, alle reali capacità della Libia e che va dall'addestramento di centinaia di piloti militari all'acquisizione di una componente missilistica, dalla costruzione di basi aeree e di lancio protette all'avvio di un programma militare e, infine, a un sostegno aperto del terrorismo internazionale di ogni colore quale mezzo di destabilizzazione dell'Occidente. Si tratta di tre innovazioni nella strategia di pressione e intimidazione dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Europa. E questa composta, articolata minaccia da sud, non solo per la sua obiettiva consistenza attuale, ma soprattutto per i possibili e prevedibili sviluppi futuri, ha fatto sì che l'area mediterranea della NATO non sia più da considerare il fianco meridionale dello schieramento, ma un nuovo fronte da difendere.

Dunque, in questo quadro molto realistico e semplice degli assetti che si sono determinati nell'area del Mediterraneo, si deve collocare la ratifica del trattato di ammissione della Spagna alla NATO. E credo che in quanto molto sinteticamente mi sono permesso di ricordare a questa Assemblea sia implicita la risposta agli interrogativi del collega La Valle, il quale anche in Commissione chiedeva perchè ora, e non prima, e quali sono i termini strategici dell'operazione

Vi è palesemente, d'altra parte, anche nel Partito comunista la tendenza dichiarata a spostare scelte impegnative di politica estera, allargando il discorso in forma catastrofica e apocalittica sui temi del disarmo e della terrificante prefigurazione di un nuovo conflitto.

Abbiamo apprezzato in Commissione le dichiarazioni del senatore Malagodi quando, richiamando i commissari comunisti e della Sinistra indipendente a restare nell'ambito di un parere sull'ammissione della Spagna nella NATO, ricordava a tutti che non esisto-

no primogeniture di nessuno, tanto più se la guerra è stata fatta e combattuta, nel respingere gli orrori di un nuovo, possibile conflitto mondiale. Sicchè siamo d'accordo per quanto riguarda l'espedito del Partito comunista e della Sinistra indipendente di insistere sulla visione catastrofica e apocalittica delle conseguenze dell'ingresso della Spagna nella NATO, condannandolo *a priori* come una prova clamorosa della incapacità di abbandonare la vecchia strada dei blocchi contrapposti, che pure avrebbe tante responsabilità nei confronti della Spagna e del regime franchista, tanto che oggi è proprio la cosiddetta terza generazione franchista a trovarsi ad avere nelle mani il potere democratico di quel paese.

Con questi argomenti un po' insidiosi, certamente pretestuosi, si cerca da sinistra di esercitare, in effetti, anche in questo caso per conto degli interessi sovietici una sorta di diritto di veto, un po' come è avvenuto a proposito dell'autorizzazione alla partenza per il Golfo del Sinai delle nostre tre motovedette, quando i commissari comunisti hanno voluto clamorosamente abbandonare i lavori della Commissione chiamata a esprimere un parere su quel problema.

Ora, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi richiamo a quanto ho già dichiarato in Commissione, riaffermando che anche in questa circostanza la mia parte politica, in linea con un suo particolare impegno costruttivo per quanto riguarda i grandi temi della politica internazionale — pur confermando di essere una forza di opposizione o addirittura di alternativa al regime, al Governo, al sistema rappresentativo di questo paese — sostiene con coerenza e con favore la ratifica da parte del nostro Parlamento del protocollo di adesione della Spagna al Trattato del Nordatlantico.

Voglio ricordare anche a me stesso che questa ratifica da parte italiana, come da parte di tutti i paesi membri dell'organizzazione atlantica, è qualche cosa di più di un atto dovuto al Parlamento spagnolo, che già ha dibattuto e approvato con solennità l'integrazione della Spagna nella NATO. Il relatore, senatore Orlando, nella sua relazione

scritta e anche nella sua relazione verbale in Commissione ha richiamato l'attenzione del Senato sugli aspetti legati alla difesa della sicurezza in Europa che maggiormente spingono a definire, con tutta l'urgenza necessaria, la responsabilizzazione della Spagna nel quadro delle alleanze militari della NATO. Eventuali rinvii, eventuali veti che vengono da lontano, qualunque motivazione cerchino di dare al tentativo di non far perfezionare l'accordo, porrebbero il Parlamento nella non edificante situazione di un'organismo che inceppa il rafforzamento della sicurezza in Europa, e in particolare nell'Europa meridionale, come presidio di pace e di vigilanza nell'area del Mediterraneo.

Alla stessa stregua di inammissibili interferenze sovietiche, dirette o indirette, affinché la ratifica del trattato sia rinviata o ritardata o minimizzata anche soltanto nella sua importanza, riteniamo che non debbano pesare, su questo atto di libera e altissima sovranità da parte dell'Italia, l'attuale incertezza, l'attuale indeterminatezza della situazione interna, tanto di quella italiana, quanto di quella spagnola; altrimenti si finirebbe col fare il gioco della destabilizzazione militare ed economica e quindi politica dei due paesi, più che amici e alleati, legati da vincoli secolari di cultura e di civiltà. Sono anche d'accordo che non si può rispondere negativamente alle sollecitazioni del Governo spagnolo, che peraltro è venuto di recente, attraverso la visita del Presidente del Consiglio, a sollecitare l'approvazione di questo trattato e che giustamente ci chiede di poter partecipare a pieno titolo alla prossima sessione ministeriale del Consiglio atlantico, prevista a Lussemburgo il 17 e 18 maggio prossimo.

Si sostiene da qualche parte che gli eventi interni spagnoli scongiurerebbero di ratificare accordi che presuppongono la riqualificazione, la rivalutazione del ruolo delle forze armate spagnole a livello internazionale, dal momento in cui vaste zone d'ombra restano legate agli ambienti civili, politici e militari che avrebbero ispirato il *golpe* del famoso tenente colonnello: un *minigolpe* poi rientrato, che non ha approdato a nulla, che forse era un segnale per gli addetti ai lavori, del quale si continua a par-

lare in Italia molto a sproposito, come se si fosse trattato di un rovesciamento anticostituzionale, mentre in realtà più passa il tempo, più il procedimento giudiziario si addentra nei particolari e più si moltiplicano gli interrogativi sui veri retroscena, sui veri burocrati di quel *golpe* grottesco. C'è una certa inclinazione in Spagna a fare dell'umorismo sull'impresa del famoso tenente colonnello; è comunque un problema interno e un processo di *golpe*, di destra o di sinistra, non può mettere in discussione le questioni riguardanti la sicurezza dell'area del Mediterraneo, della responsabilizzazione inevitabile delle forze armate spagnole contro le eventuali tentazioni golpiste.

Se per caso questo è il problema, l'Italia da una buona ventina d'anni ha visto dispiegarsi *golpe* ora attribuiti a un colore ora ad un altro, nel quadro della strategia della tensione alla quale si sono abbeverati per lo meno tutti i governi presieduti da Andreotti e, in maniera più scoperta, quelli presieduti dall'onorevole Cossiga e poi dallo stesso onorevole Forlani. Se avessimo dato retta alle sceneggiate golpiste avremmo dovuto lasciare la NATO da un pezzo oppure la NATO avrebbe dovuto cacciarci da un bel pezzo. Sta di fatto che se si accettano per buone, con indulgenza plenaria le sceneggiate golpiste italiane, non si può poi speculare oltre il lecito sulle sceneggiate golpiste spagnole, visto che c'è una monarchia parlamentare a rimettere a posto la buona fede dei generali. E in Spagna accade di tutto, fuorchè la caduta verticale della credibilità morale delle istituzioni, della personalità, dei gruppi, delle parti politiche che fanno parte del potere.

A questo proposito voglio ricordare sempre soltanto a me stesso, ma anche ai commissari della Commissione esteri, che insieme al presidente della Commissione, senatore Taviani, visitarono tempo fa la capitale spagnola, avendo una serie di interessantissimi colloqui al più alto livello con tutti i rappresentanti delle istituzioni, con lo stesso Presidente del Consiglio, con i presidenti delle Assemblee, delle Commissioni, che quella classe dirigente, di destra e di sinistra, non ha nulla da farsi perdonare nè per quanto riguarda i suoi trascorsi, nè per

quanto riguarda il suo impegno. Ci potranno essere delle divisioni, ci potrà essere la crisi di ordine politico e ideologico tra le varie componenti del mondo politico spagnolo, ma un dato è certo: quella classe dirigente per l'età che ha, per le competenze che ha mostrato e per lo spirito di amicizia che ci ha dimostrato durante quella visita, non ha niente da farsi perdonare, tanto meno da noi, come classe dirigente di questo paese.

Anche su questo considero giusta l'osservazione del relatore, senatore Orlando, secondo cui il rapporto con gli Stati Uniti — finora mantenuto in forma subalterna, condizionato rispetto alle scelte dell'alleato maggiore — questo rapporto tra la Spagna e gli Stati Uniti risulterà sicuramente e concretamente migliorato nella integrazione della Spagna nella Nato.

Questi sono in sintesi molto succinta i motivi, gli argomenti, i temi generali per i quali noi dichiariamo il voto favorevole del nostro Gruppo all'ingresso della Spagna nella Nato, rallegrandoci che il dibattito in Aula avvenga in tempi rapidi e augurandoci che la relativa ratifica contribuisca, altrettanto rapidamente, a conferire al Regno di Spagna una più diretta, responsabile efficienza e presenza nel quadro della difesa della sicurezza nel Mediterraneo. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milani Armelino. Ne ha facoltà.

M I L A N I A R M E L I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha già espresso in Commissione affari esteri la sua posizione negativa al voto sul protocollo di adesione della Spagna all'Alleanza atlantica. Ribadiamo qui alcune delle ragioni di questo nostro voto contrario.

È noto quale sia la posizione del nostro partito e la sua azione concreta in campo internazionale, perchè sia superata l'attuale difficile fase nei rapporti tra Est ed Ovest, il dialogo possa riprendere, le iniziative a favore del disarmo possano incominciare a camminare concretamente, le trattative attualmente in corso superino l'*impasse*, il processo di distensione riprenda e i pericoli reali per la pace possano essere allontanati.

A parole questi sono anche gli obiettivi dei partiti dell'attuale maggioranza. Ma a parole, perchè penso sia inutile negare che l'attuale voto che esprimeremo possa avere conseguenze estremamente serie. Infatti, si deve ammettere che l'ingresso della Spagna nella Nato crea inevitabilmente uno squilibrio tra i due blocchi e non valgono le ragioni esposte dal relatore in Commissione, sia per scritto che oralmente, secondo cui vi è già un patto militare tra Spagna e Stati Uniti. Gli equilibri, come il senatore Orlando sa benissimo, non sono soltanto di carattere militare, ma forse più importanti sono quelli di carattere politico che portano con sé anche quelli di carattere militare. Ebbene, questi equilibri sarebbero profondamente modificati. Infatti, basta dare un'occhiata al potenziale militare che entrerebbe a far parte dell'Alleanza, un potenziale militare che verrà ulteriormente rafforzato e ammodernato dopo questo ingresso spagnolo nella Nato. E questo squilibrio a favore dell'una parte porterà inevitabilmente a rafforzare quel clima di sfiducia che già esiste, profonda, tra i paesi dei due blocchi.

Basterebbe ricordare ciò che autorevoli dirigenti del Governo, della maggioranza, affermarono e ciò che la stampa scrisse dopo le dichiarazioni del presidente della Libia Gheddafi, all'indomani dello scontro nel Golfo della Sirte tra aerei americani e libici, su un'eventuale scelta di campo della Libia. Giustamente si ammise — e noi concordammo con questi giudizi — che tale scelta era gravida di pericoli per la pace, e lo era soprattutto per il Mediterraneo: un'area in cui l'Italia ha un posto centrale, un'area già così travagliata per la pericolosa situazione esistente nel vicino Medio Oriente.

Ebbene, l'ingresso di un nuovo paese con questo potenziale di importanza rilevante nell'Alleanza atlantica modifica, dopo quasi un quarto di secolo, i rapporti di forza ed è innegabile che può creare nuove tensioni.

Si scrisse allora, dopo le dichiarazioni di Gheddafi, che se questa minaccia si fosse realizzata si sarebbe prodotto un grave squilibrio tra i due blocchi, assai pericoloso. Non voglio fare paralleli tra i due paesi ed i rispettivi Governi, anche se qualcosa c'è da dire; ma ciò che mi preme sottolineare è

che se quello era vero allora, non può essere negato adesso. L'ingresso di questo nuovo paese nell'Alleanza atlantica crea davvero, a nostro avviso, da ogni punto di vista questo grave squilibrio: uno squilibrio che potrà avere serie ripercussioni perchè, comunque, avrà riflessi sulle stesse trattative in corso a Vienna.

Dicevo prima che potrei citare (ma sicuramente i colleghi della maggioranza le conoscono) le cifre del potenziale militare della Spagna.

Ebbene, le trattative in corso a Vienna riceveranno ancora un colpo da questa modificazione, che farà pesare l'ago della bilancia a favore dello schieramento Nato, in contrapposizione al Patto di Varsavia, e questa fase complessa di discussione rischierà di essere ancora più aggrovigliata da un aumento proprio di queste armi convenzionali. L'obiettivo di arrivare gradualmente ad un disarmo controllato e garantito sarà reso più difficile e il processo di superamento dei rigidi blocchi contrapposti verrà reso ancor più difficoltoso. Lo stesso processo di rinnovamento che auspichiamo nell'Est europeo e per il quale come comunisti lavoriamo, possibile in un clima di provata fiducia, già colpita profondamente dai fatti del dicembre polacco, rischia, con misure come queste, di allontanarsi sempre di più.

Alcuni colleghi della maggioranza hanno detto e scritto che questa adesione alla NATO può essere un elemento di affrancamento dell'ancor debole democrazia spagnola. E che sia debole, questa democrazia, ne abbiamo avute concrete prove all'interno stesso del paese. Ma questo è un argomento assai discutibile e, come si è verificato, è anche poco veritiero. Basti pensare che le forze che hanno sostenuto questa adesione, approvandola in Parlamento, sono in grandissima parte rappresentate da uomini della continuità franchista ed è, invece, dalla parte opposta che stanno le forze e gli uomini autenticamente schierati sul fianco della democrazia. Uomini che hanno condotto in passato e conducono quotidianamente una lotta a difesa del sistema democratico in modo coerente; forze che hanno sostenuto, nel corso della discussione attorno all'adesione

della Spagna alla NATO, una posizione fortemente negativa e contraria, esprimendo per gran parte gli argomenti che noi in queste settimane abbiamo sostenuto, per mettere in evidenza la pericolosità di questa adesione.

La metà quasi del popolo spagnolo e i rappresentanti politici presenti nel Partito socialista operaio spagnolo, nel Partito comunista e in altre forze della sinistra si sono schierate contro, e contro hanno votato in Parlamento. Secondo loro la NATO non ha mai dimostrato nei fatti di far prevalere — lo diceva anche il collega La Valle — al di là degli interessi militari dell'Alleanza e del maggior contraente di questa Alleanza stessa, degli Stati Uniti, le scelte di democrazia, gli ideali che esprimono la democrazia e gli uomini stessi che la sostengono. Ciò era vero ieri, con il regime dei colonnelli, noto per la sua ferocia, e lo è oggi con le notizie che ci arrivano quotidianamente dalla Turchia, che rivelano la scelta di sostenere questo regime e i generali torturatori e fucilatori che lo governano.

La NATO perciò, in quanto alleanza militare, anche se di carattere difensivo, non è in grado, di per se stessa, di garantire nessuna democrazia, in nessun paese. La democrazia, lo sappiamo tutti molto bene, è una conquista di ogni popolo, delle sue lotte, come si è verificato in Grecia e come altri paesi hanno dimostrato in tutti questi anni. Il suo mantenimento è possibile se i popoli, le forze politiche che li rappresentano, hanno davvero a cuore questi principi, se sono davvero schierati su questo fronte della difesa quotidiana delle istituzioni democratiche, delle libertà civili dei rispettivi popoli.

La giovane democrazia spagnola non può ignorare il contributo indispensabile delle forze operaie e di grandi masse di lavoratori socialisti e comunisti e, in generale, della sinistra se si vuole davvero, in quel paese, scongiurare i pericoli latenti, ma reali, di attacco continuato alle istituzioni democratiche. Gli attuali governanti spagnoli, componenti di una maggioranza governativa entrata in crisi proprio in questi giorni, non possono da soli garantire, anche per il pas-

sato di molti di loro e per i loro attuali orientamenti, di essere davvero i migliori sostenitori della democrazia.

Il processo che è in corso contro i militari fascisti e golpisti può davvero essere, nelle sue conclusioni, una cartina di tornasole di questa volontà, di questa capacità e di questo intendimento. Ecco perchè lo stesso governo olandese, nostro alleato nell'Alleanza atlantica, ha condizionato la sua approvazione al protocollo di adesione della Spagna alla NATO e al risultato del verdetto di questo processo in corso a Madrid, in cui si sono schierati dalla parte di questi fascisti spagnoli sotto accusa uomini della maggioranza e di governo, delle forze armate e dello stesso Juan Carlos.

Noi ancora una volta abbiamo voluto essere fra i primi, purtroppo, come Governo italiano e come maggioranza di governo, nell'approvazione di questo protocollo, giustificando la fretta con argomenti quanto mai deboli e contraddittori. Allo stesso primo ministro Calvo Sotelo, in visita pochi giorni fa nella nostra capitale, il Presidente del Consiglio ha chiesto ed auspicato la sua presenza alle prossime riunioni dell'Alleanza a Bonn. Solo questo si è auspicato e chiesto.

Questi sono, succintamente, i motivi che ci portano ad esprimere preoccupazione e contrarietà a questa adesione.

È altrettanto evidente che l'entrata della Spagna nella NATO rafforza l'apparato militare ed il dispiegamento delle forze in questa area del Mediterraneo. Vi è stata mesi fa una riunione del gruppo di pianificazione strategica e del consiglio dei ministri degli esteri dell'Alleanza atlantica, nella quale il Segretario di Stato americano Haig ha chiesto ed ha proposto, a paesi come l'Italia e la Francia, una comprensione attiva per le posizioni degli USA verso la Libia. Ora, come tutti noi sappiamo, l'azione degli Stati Uniti verso questo paese è imperniata nella continua minaccia di intraprendere nuove azioni pericolose, come quella che si è verificata alcuni mesi fa proprio nel Golfo della Sirte. In definitiva si è chiesto anche al nostro paese di fare da eventuale copertura, nell'ambito della NATO, alla politica statunitense verso i paesi di questa area del Mediterraneo.

Ecco perchè crediamo che questa approvazione possa rappresentare davvero un pericolo non solo per questa zona, già così calda. La politica degli Stati Uniti, come dimostrano gli scontri della Sirte, gli impegni nel Sinai di questi giorni, nei quali siamo stati coinvolti scavalcando il Parlamento stesso, sono un ulteriore momento di conferma e di preoccupazione; se a questo aggiungiamo la presenza delle forze navali di altri Stati nel Mediterraneo (anche se ufficialmente non identificato, il sommergibile avvistato a Taranto ne è un allarmante esempio) ci rendiamo conto della veridicità delle affermazioni che noi sosteniamo.

Come vedete, cari colleghi della maggioranza, esistono ragioni validissime per la nostra posizione critica e negativa. Noi siamo per un'altra politica: lo dimostriamo ogni giorno con le nostre iniziative. Non siamo, come qualcuno vorrebbe far intendere, per un neutralismo arcaico: siamo per una politica che, pur nel rispetto e nell'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica, veda concretamente un'azione del nostro paese, del nostro Governo, delle forze politiche democratiche per la ripresa di un processo di dialogo, anche se faticoso, per la ricostruzione di una fiducia che è venuta a interrompersi fra i due blocchi della NATO e del Patto di Varsavia e dei paesi che lo compongono, per riuscire ad operare affinché venga ritrovata la strada per mettere in moto un processo di distensione in questa nostra area e in tutto il mondo. Noi siamo per questa politica, siamo perchè l'Italia svolga un ruolo in questa direzione.

Ebbene, noi crediamo che queste iniziative e questa approvazione così affrettata, voluta dalla maggioranza e dal Governo, non vadano in questa direzione. Ecco perchè siamo contro ed esprimiamo queste nostre preoccupazioni. Noi, proprio perchè siamo per questa politica e continueremo a lavorare per essa, manifestiamo la nostra opposizione e il nostro voto negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sarti. Ne ha facoltà.

S A R T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, una esauriente relazione del senatore Orlando accompagna il parere favorevole della maggioranza della Commissione affari esteri e per chi ne condivide l'assunto essenziale, e cioè che è giusto e opportuno ammettere la Spagna al trattato del Nord-Atlantico, ogni considerazione aggiuntiva potrebbe sembrare superflua. Secondo l'opinione del mio Gruppo, e ovviamente secondo la mia personale opinione, il senatore Orlando ha fatto un eccellente lavoro. Senza piaggeria dirò che è un lavoro che gli assomiglia in tutto: nella precisione, nella completezza, nella capacità di sintesi. Estimatore da molti anni del collega Orlando, non posso che congratularmi con lui anche per questa fatica e augurarmi semmai dalla sua replica il chiarimento di quei dubbi che il pur vasto schieramento consenziente gli dovesse proporre.

Noi abbiamo ascoltato con rispetto e con attenzione, in Commissione e anche oggi, qui in Aula, le argomentazioni dello schieramento dissenziente. Esse sono state formulate con gran rigore, ma sono appunto motivazioni di schieramento: lo ha detto in Commissione e con esempliare chiarezza il senatore Pieralli per il Partito comunista, lo ha ribadito adesso il senatore Milani. Nei confronti dell'adesione della Spagna alla NATO, il panorama delle opinioni della sinistra europea è variegato, come e più dei vari governi europei di cui pure la sinistra è oggi parte determinante. Ma il Partito comunista fa coerentemente — lo abbiamo ascoltato adesso — riferimento alla posizione, non variegata ma unitaria, della sinistra spagnola nel suo complesso, favorevole all'ingresso della Spagna nella CEE e contraria alla NATO.

Non sono nemmeno tentato dall'interrogativo se la posizione dei colleghi comunisti sarebbe diversa in caso di un diverso atteggiamento dei loro colleghi spagnoli, che ho avuto anch'io la possibilità di contattare durante la mia non dimenticata esperienza al Consiglio d'Europa, o anche solo nella eventualità di un atteggiamento più articolato in seno alla sinistra spagnola.

C A L A M A N D R E I . Ci sono anche i socialisti.

S A R T I . Infatti. Del resto si tratta di interrogativi retorici, dopo la posizione sulla NATO che è stata assunta a suo tempo, e credo non sia rientrata, dall'onorevole Berlinguer, e quindi dal suo partito, e da noi sempre considerata con grande interesse e grande rispetto. Non siamo d'altronde alla ricerca di pretesti polemici: essi non gioverebbero alla serietà di questo dibattito, nè a quella del Senato, essendo il problema di oggi ben altro.

Chi porta interesse culturale e politico alla storia di Spagna, una storia in ogni senso contemporanea alla storia dell'Europa democratica secondo la grande e anche per noi non dimenticata lezione di Carlo Rosselli, sa bene di quale travaglio sia intessuto ogni suo momento aggregante non solo dell'area politica della sinistra, ma delle principali e complesse aree politiche della penisola iberica. Sempre, dalla nascita della seconda Repubblica di Alcala-Zamora al drammatico « biennio negro », alla contraddittoria e sofferta vicenda della Ceda di Gil Robles, colleghi democratici cristiani, all'insurrezione franchista del luglio 1936, alla dialettica dilagante all'interno dello schieramento repubblicano, al fronte e nelle retrovie, sotto Quiroga, Caballero, Negrin, alla capitolazione della Repubblica nel 1939, alla neutralità dei vincitori della guerra civile nel conflitto mondiale, all'ipotesi monarchica abbozzata nel 1947, che diventa designazione del re Juan Carlos nel 1969, agli accordi economici e militari con gli Stati Uniti d'America nel 1953, all'ingresso della Spagna all'ONU, poi all'UNESCO, poi al Consiglio d'Europa nel 1978, a quel capolavoro d'ingegneria istituzionale che porta la firma di Suarez dopo la morte di Franco, i momenti unitari, considerati per area politica e su base nazionale, sono stati pochi, complessi e difficili in Spagna e per tutti gli schieramenti spagnoli.

I colleghi comunisti hanno ragione quando dicono che non deve essere sottovalutata la posizione unitaria della sinistra spagnola sulla reiezione della NATO: e certo noi non

la sottovalutiamo perchè sappiamo che, lungo l'arco di tanti storici accadimenti, certe convergenze non sono state frequenti. Ognuna di esse va tuttavia letta — a destra, a sinistra e anche al centro per quanto può riguardare, sia pure indirettamente, la mia parte politica — e interpretata, come un bene prezioso, come un'acquisizione storica che argina la disgregazione del tessuto democratico, sociale e civile.

Senza nessuna intenzione polemica osserverò, a mia volta, che perfino il ricco dibattito interno del Partito comunista spagnolo ha riproposto in un recentissimo passato, dopo il delinarsi della linea eurocomunista di Santiago Carrillo, teorizzata in un suo fortunato volume, dopo l'emarginamento di Azcarate e dopo la dialettica insorta all'interno del Partito comunista catalano, problemi non piccoli di riconduzione ad unità. E così la gestione di Felipe Gonzales, un *leader* giovane e promettente del socialismo spagnolo, ha realizzato, sì, il miracolo unitario del riassorbimento di Tierno Galvan, oggi sindaco di Madrid (un miracolo che sarebbe stato impensabile nella stagione dei due maestri inconciliabili del socialismo spagnolo, Indalecio Prieto e Largo Caballero), ma non è riuscita a impedire che, sul tema specifico di cui discorriamo, si sviluppasse nel suo partito un confronto interno dei prevedibili sviluppi non unitari; cosicché il dissenso della sinistra spagnola ha dunque un suo rispettabile spessore, ma obbedisce, esso stesso, a una logica di schieramento interno. Ci si oppone all'esterno, a ragion veduta, ma anche e, sarei tentato di dire, soprattutto, per non dividersi di nuovo, all'interno. Ma nessuno saprebbe dire se lo stesso sarebbe avvenuto ove le sinistre o i socialisti fossero già stati oggi al potere in Spagna.

È giusto comunque tener conto, specialmente in una fase tanto delicata come questo esordio di democrazia iberica, della nevralgica area di sinistra; è doveroso però fare riferimento anche all'altra area politica: un'area altrettanto risolutiva come tutto il corso della storia spagnola, da Alcalá Zamora in poi, dimostra, e non solo per il fatto che essa è maggioritaria; e che ci chiede

di appoggiare sollecitamente l'adesione al trattato.

B U F A L I N I . Si è introdotta la divisione!

S A R T I . Certo: l'area consenziente non è tutta la Spagna; ma non mi risulta che la strada del Patto atlantico sia lastricata, fin dal suo sorgere, da prorompenti unanimità all'interno dei singoli paesi contraenti. Anche sul piano della rappresentanza internazionale vale il vecchio brocardo *major pars fit, ac si omnes egerint* che i Padri della Chiesa chiamavano il dogma maggioritario. La Spagna ci ha chiesto questa ratifica per il tramite del proprio Governo e della determinazione maggioritaria, sia pure risicata, delle sue due Camere al termine di un dibattito teso e serio, ma certamente non drammatico come quello che accompagnarono altre non dimenticate adesioni.

La mia parte non intende fare riferimento ad interlocutori partitici specifici nello schieramento maggioritario spagnolo. E ciò, mentre facilita il nostro compito, ci consente di apprezzare, anche di più, l'atteggiamento di chi, come i colleghi socialisti, ha deciso in Italia di non ricalcare l'eventuale suggerimento dei socialisti spagnoli. Alla nostra Internazionale non aderiscono infatti, se non sul piano personale, esponenti militanti nell'ambito dell'Unione di centro, di cui pure la componente democratico-cristiana è oggi una ragguardevole struttura portante. Se sono bene informato, ancora oggi il partito ufficialmente aderente alla nostra Internazionale, con un riconoscimento storicamente ben motivato, è il Partito nazionalista basco; una forza maggioritaria di popolo, democratica e autonomista nella sua ragione che, come ricorderanno molti colleghi, fece parte costantemente dei governi repubblicani dal 1936 in poi.

Vi è stata e vi è, all'interno del mio partito, anche su base internazionale, una discussione su questa effettiva anomalia di rapporti. Per debito di chiarezza e per personale esperienza, ricordo che fui contattato da molti deputati spagnoli aderenti alla Unione di centro nella mia qualità di presi-

dente del Gruppo democristiano al Consiglio d'Europa, poco dopo, collega Calamandrei, l'indimenticabile battaglia condotta a Strasburgo, assieme, soprattutto da noi italiani, per accelerare l'ingresso spagnolo in quel consesso.

Quei valorosi colleghi chiedevano di aderire al Gruppo democristiano in quanto corrente o sotto corrente dell'Unione di centro. Proponemmo allora a quegli amici di limitarsi invece a un costante e serio patto di consultazione che, tra l'altro, mi si dice, non ha funzionato male, in molte circostanze almeno. La prospettiva di locupletare il nostro Gruppo parlamentare europeo di un simile significativo apporto ci sembrava meno allettante — spiegammo — se consideravamo che per un partito garante, nella propria patria, assieme ad altre forze, ma proporzionalmente al proprio peso, del delicato trapasso politico e istituzionale verso la democrazia, sarebbe stato motivo di qualche lacerazione il riferimento strasburghese a tanti gruppi sovranazionali quante erano e sono le componenti correntizie, ideologiche e politiche dell'Unione di centro.

Così, credo, dobbiamo comportarci oggi. A questo convincimento, almeno, pur rispettando e apprezzando l'altrui internazionalismo, ispirerà il proprio comportamento in quest'Aula la Democrazia cristiana italiana.

I colleghi della sinistra indipendente si sono chiesti in Commissione — e oggi anche il senatore La Valle ha molto insistito nel suo interessante intervento su questo aspetto del problema — se il proporre una nuova adesione al Trattato del Nord-Atlantico, 27 anni dopo l'ultimo accesso, che è quello della Germania federale, significhi che è cambiata la NATO oppure che è cambiata la Spagna. Seguirò per chiarezza di esposizione questo dilemma, cominciando dal corso spagnolo. Certo, la Spagna è cambiata e dobbiamo alle forze politiche spagnole, al re Juan Carlos, al suo primo ministro, coraggioso e sensibile, Suarez, oltre che al suo successore, Sotelo, il miracolo di un trapasso non traumatico da un sistema autoritario a un sistema democratico parlamentare che non ha riscontro nel nostro

continente e che risplende di luce nitida nel confronto con il trapasso inverso che, per opera del fascismo spagnolo, portò dalla democrazia all'autoritarismo; un trapasso costato un milione di morti — non dimentichiamolo mai — al popolo spagnolo.

Si è molto discusso sulla peculiarità di questo trapasso. Per esempio Guy Hernet ha dedicato all'avvenimento un saggio fondamentale sulla sempre interessante *Défense nationale*. Secondo Hernet la Spagna è uno dei rari esempi di democrazia *octroyée* nella quale un regime autoritario riesce effettivamente a trasformarsi dall'alto, senza una vera e propria rottura istituzionale e senza soprassalti drammatici, in una democrazia conforme al modello occidentale.

E Giancarlo Pasquini, che dirige « Politica internazionale dell'Ipalmò », al quale, credo, tutti riconosciamo competenza e acutezza, ha scritto sul « Mulino » che questa interpretazione potrà anche apparire generosa e riduttiva circa il ruolo svolto dalle forze democratiche popolari nella lunga lotta contro il franchismo, ma è difficile trovare spiegazioni diverse per misurare la natura dei cambiamenti verificatisi in Spagna dalla morte di Franco alle prime elezioni del 1977. È stato detto nella prima parte del nostro dibattito in Commissione che l'ingresso della Spagna nella NATO rappresenterebbe la prova clamorosa dell'incapacità di abbandonare la vecchia strada dei blocchi contrapposti, la quale avrebbe consentito al regime franchista una sopravvivenza propiziata dagli aiuti anglosassoni e, alla cosiddetta terza generazione franchista, l'occupazione attuale del potere. Questo non infirma la validità della mediazione creativa di Suarez, dei suoi alleati e rende onore ugualmente al senso di responsabilità dell'intero quadro dirigente spagnolo, certo senza eccezioni a sinistra. È stata proprio la saggistica democratica più accreditata a negare che la riallocazione nel potere politico spagnolo di una nuova classe proveniente in grande parte dall'*establishment* al potere nell'ultima fase del franchismo si possa considerare essa stessa franchismo anche solo nei termini di un inveroamento crociano. Non si è trattato di reistituzionalizzare, sotto mentite spoglie, la mac-

china istituzionale del franchismo, nè credo di una semplice operazione trasformistica. Il processo che è stato messo in movimento presenterà aspetti discutibili e contraddittori sotto il profilo della correttezza democratica, ma alla fine porterà al risultato voluto, il raggiungimento di una legittimità democratica che, senza intaccare profondamente e subito equilibri di potere e di classe esistenti, permetta tuttavia alla Spagna di costruire un sistema parlamentare di tipo europeo con il metodo pragmatico e gradualista dei piccoli passi, delle mediazioni e dei compromessi che è la divisa della moderna demiurgia: prima lo smontamento dell'apparato franchista — le Cortes corporative, il sindacato verticale, il partito unico — poi la democratizzazione discendente sulla base di una intelligente contrattazione delle modalità di cambiamento con i diversi fattori del potere, poi la cooptazione del progetto delle forze di opposizione antifranchista, con il conseguente rilascio dell'attestato di credibilità democratica, infine anche la creazione di un partito di centro all'insegna della continuità nel cambiamento o, diremo in Italia, del progresso senza avventure.

Sì, onorevoli colleghi, il processo di democratizzazione è stato *octroyée*, verticistico. Ma noi dobbiamo registrare i fatti. Sappiamo benissimo che le forze di opposizione erano anch'esse legittimate ad aspirare a titolarità democratiche e si sono trovate invece prigioniere di una contraddizione anche più sottile, quando Suarez, dopo le prime elezioni, ha realizzato, con esse, la politica del consenso, sollecitandone l'appoggio esterno ad un governo minoritario; e così fin sulle soglie del 1981, quando Suarez si è dimesso dopo un difficile e contrastato congresso del suo partito. Ma il dibattito alle Cortes sulla adesione alla NATO si è concluso di misura avendo sullo sfondo il travaglio dell'UCD, e anche il *golpe* fallito del colonnello Tejero.

Inviterei i colleghi a riflettere su questo singolare contesto: non è stato Suarez, ma Calvo Sotelo a realizzare il passaggio atlantico. È vero che l'opzione atlantica non figurava nei cosiddetti « Patti della Moncloa »

— e ricordo che in tal senso, infatti, si esprimeva il presidente Suarez alla delegazione del Consiglio d'Europa che parlò a lungo con lui in un interessante abbozzamento al tempo della politica del consenso — o almeno che essa era sostenuta con minor fervore dell'opzione comunitaria. Ma chi potrebbe sostenere che questa svolta in politica estera costituirebbe una sortita non prevista e non pattuita, una deplorabile forzatura che contraddirebbe la logica di tutto il postfranchismo democratico? Non sono più i tempi di Carlo Marx e dell'esemplificazione della Spagna, come molti colleghi marxisti ricorderanno e come ci ha ricordato, senatore Valori, il nostro comune amico Max Gallo nel suo bel libro sulla Spagna franchista, uno di quei paesi su cui più volentieri si discorre e meno si sa. Tutto è facilmente documentabile. I due *leaders* dell'Unione di centro hanno ovvie diversità temperamentali e divergono notoriamente sul tema delle future alleanze di Governo. Essi sono diversamente toccati dal grosso problema di identità che colpisce anche il loro partito. Ma distinguerli sulla base di una filosofia terzomondista che sarebbe stata professata da Suarez e che è invece negata da Calvo Sotelo, mi sembra un'esercitazione scolastica. Nessuno vuole oggi, senatore La Valle, assolutizzare l'atlantismo. È però logico pronosticare uno sblocco atlantico a tutta l'operazione intrapresa da Suarez e proseguita da Sotelo. È vero che non regge in astratto, senatore La Valle, l'equazione atlantismo uguale democrazia; non l'assumiamo neanche noi, da questa parte del Parlamento e anche noi sappiamo benissimo che chi l'assumesse come norma si troverebbe di fronte le smentite greche e turche, evocate infatti, e correttamente, da molti colleghi. È falso che la NATO abbia propiziato certi momenti dolorosamente e clamorosamente involutivi, ma certo non è riuscita a scongiurarli tutti. L'impegno politico della mia parte per il ruolo non esiguo e comunque sempre significativo che essa assume in molti dei paesi aderenti al trattato, e dunque sicuramente anche l'impegno dei nostri amici di area nello schieramento democratico centrale di Spagna sarà nel senso

di operare perchè quell'equazione non proponibile *a priori* si riveli esatta *a posteriori*, come è stato per tutti i paesi firmatari del Patto. È questo, credo, il sincero proponimento delle forze politiche che si sono assunte in Spagna la responsabilità storica di questo passaggio. Ed è certamente questo il convincimento di quei militari che Paskuini ha chiamato « professionalisti », sensibili all'esigenza di ammodernamento e riorganizzazione generale delle forze armate, che ne esalti la professionalità e ne depoliticizzi i comportamenti. Essi sono, secondo la filosofia e la cultura dominanti nelle accademie americane, favorevoli all'evoluzione graduale in senso democratico del sistema politico, senza però legarsi a nessuna opzione politica concreta. Come ci ha ricordato il relatore Orlando, il dibattito è stato profondo anche all'interno delle forze armate spagnole, perchè ai professionalisti si contrappongono gli integralisti, portati a interpretare qualsiasi evoluzione che si allontanasse dalla legalità franchista come un tradimento e un'esclusione dal potere. Tutte le informazioni in nostro possesso concorrono ad identificare nei due schieramenti, se non le zone di rifiuto e quelle di adesione al *golpe* Tejero (che sarebbe assurdo schematico), certo l'area rispettivamente di sostegno o di dissenso rispetto all'opzione atlantica. Anche tra di noi democristiani il nome di Gill Robles, capo della CEDA e poi esule e coraggioso difensore di perseguitati politici dinanzi alle Corti franchiste, non suscita entusiasmi; la coscienza limpida e severa di Don Luigi Sturzo lo ha inchiodato in una condanna forse eccessiva per il suo ambiguo rapporto iniziale col generale Franco. Ma il capitolo dedicato alla vocazione dell'esercito spagnolo nel suo amaro libro di memorie merita di essere meditato: soprattutto per quell'accenno all'orrore del vuoto che muove fatalisticamente le forze armate spagnole verso le certezze istituzionali e politiche, non necessariamente conservatrici, ma sempre contro l'instabilità e l'anarchia. Forse nasce da questo proprio il neutralismo in politica internazionale, che distingue lo esercito spagnolo dall'ultima guerra combattuta, che è quella ispano-americana del 1898; un neutralismo che si coniuga tragicamente

all'interventismo in politica interna, se non se ne sa correggere a tempo la rotta indicando ancoraggi sicuri, come il Trattato Nord-Atlantico ha la possibilità di essere sia per la saldezza del suo ancoraggio internazionale, che per il salto di qualità che determina inevitabilmente anche all'interno del quadro nazionale.

Il relatore ci ha anche detto che la risoluzione delle Cortes trasferisce nella fase di negoziato posteriore all'adesione una serie di condizioni già presenti nel trattato bilaterale con gli Stati Uniti, come quella che riguarda l'immagazzinamento e l'installazione di armi nucleari in territorio spagnolo, e che saranno possibili solo se interverrà un successivo ed esplicito assenso parlamentare. Lo ricordo per osservare, onorevoli colleghi, che proprio il riferimento agli aspetti più delicati del problema della sicurezza spagnola — che si esprime anche nell'impegno di inserire nel dispositivo militare dell'Alleanza l'intero territorio nazionale, peninsulare e insulare — nonchè il recupero della sovranità spagnola su Gibilterra, dimostra la superfluità del negoziato bilaterale Spagna-Stati Uniti una volta che l'adesione alla NATO fosse perfezionata. È questo un punto sul quale, se posso esprimere, signor rappresentante del Governo, una personale preoccupazione, si vorrebbero da parte del Governo precisazioni e notizie; voglio dire sul problema generale della concomitanza di trattative, una bilaterale con gli Stati Uniti, l'altra multilaterale, che sembrerebbe in contrasto con la logica multinazionale della NATO.

Altra cosa, onorevoli colleghi, è l'accenno a Gibilterra. Posto sullo stesso piano, come leggo della risoluzione delle Cortes, dell'auspicio a che, parallelamente al negoziato atlantico, si acceleri quello politico per l'ingresso nella CEE, esso suonerebbe alla stregua di una raccomandazione, non di una condizione perentoria. Credo che abbiamo il massimo interesse a che la controversia su Gibilterra non venga artatamente trasformata, ingigantita per farne una nuova e più pericolosa Cipro, destinata a coinvolgere e ad indebolire l'Alleanza in una delle sue suture e cerniere più vitali, proprio quando la si vorrebbe esaltare con il suo

allargamento. Deve essere cordialmente chiarito al nuovo alleato, nei fori competenti, signor Ministro, che l'Alleanza è un'associazione di liberi Stati sovrani. Essi devono sopportare oneri proporzionati alle loro risorse per la causa comune, ma a nessuno è dato operare nell'Alleanza per inseguire chimerici vantaggi politici ed economici. Il vantaggio per la Spagna di varcare la soglia atlantica è già di per sé evidente. La Spagna rompe, con la propria neutralità durata circa due secoli, un isolamento soffocante ed emarginatore; sale di rango e giustamente in tutti i fori internazionali; si colloca nel negoziato comunitario a livelli più solidi e più operativi; il già notevole attivismo della sua diplomazia intravederà adesso nuovi orizzonti, come l'intensa attività del presidente Calvo Sotelo e del ministro degli esteri Perez Llorca sta a dimostrare.

Annoto di sfuggita che a Madrid, in tempi brevi riprenderà e si concluderà la Conferenza mondiale per la sicurezza, terzo tempo previsto nel cammino iniziato a Helsinki e proseguito a Belgrado. Forse certe presentazioni lette su questi avvenimenti sulla stampa spagnola specializzata risentono di vocazioni trionfalistiche; ma che, per la Spagna, si tratti della più importante conferenza internazionale dopo Algesiras è un fatto che auguriamo alla sagace diplomazia spagnola di saper utilizzare, come le auguriamo di sapere padroneggiare l'avvenimento dell'adesione al Trattato del Nord-Atlantico e di interpretarlo correttamente in quell'insolito ed autorevole consesso, come un contributo che la Spagna si accinge a dare, esaltando le potenzialità di pace, di collaborazione, di sicurezza che sono, peraltro, sancite, non lo dimentichiamo, dallo stesso atto costitutivo del Patto atlantico all'articolo 2.

Immagino che tutti gli oratori insisteranno sulla peculiarità di questo apporto spagnolo che conferisce ai paesi alleati il patrimonio autentico di relazioni della Spagna con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo e dell'America latina e che riprenderanno l'acuta intuizione del relatore che con l'arrivo della Spagna viene esaltata e non depressa, o posta al servizio del *partner* statunitense in esclusiva, la *chance* di una politi-

ca mediterranea delineatasi in Grecia e in parte nel nostro paese; una politica che, nonostante gravi difficoltà, può aprire nuove prospettive all'Europa in crisi. Il Gruppo democratico cristiano si sente impegnato in queste prospettive e attento a quei margini politici di flessibilità esistenti all'interno del processo di formazione dei due blocchi. Dovremo guardarvi, tenendo conto, come ci ha detto in Commissione con un intervento di grande bellezza il collega Vinay, che la politica qualche volta è anche l'arte dell'impossibile.

Per tornare alla peculiarità dell'apporto spagnolo dirò che, con la modesta riserva da me formulata, non ne temiamo l'attivismo, ma anzi consideriamo salutare l'iniezione di vitalità, e forse di fantasia, in cui esso può tradursi per rinvigorire la nostra alleanza. Abbiamo registrato con sommo interesse la riproposta di una mediazione ispanica che lo stesso re di Spagna Juan Carlos a dicembre ha formulato durante il viaggio negli Emirati arabi tra mondo arabo ed Europa, basandola su tradizionali vincoli di colleganza storica. Credo non convenga ad alcuno sottacere l'importanza del viaggio di Calvo Sotelo nel Maghreb per lenirne le eventuali reazioni all'ingresso nell'Alleanza atlantica. Ci si muove nel senso di spezzare la principale delle obiezioni mosse a Calvo Sotelo, alle Cortes da parte dell'opposizione di sinistra, e cioè che la Spagna si sarebbe isolata, aderendo alla NATO, dai suoi tradizionali amici del Terzo mondo.

È giusto però anche dire che l'Alleanza registra, per quanto la riguarda, favorevoli opportunità che a sua volta le vengono offerte in termini politici e militari. A proposito di queste ultime, ripeterei le osservazioni del relatore alle quali faccio dunque rinvio: la mia permanenza al Ministero della difesa è stata troppo breve per consentirmi di appellarla a sostegno enfatico in fatto di una qualsiasi tesi strategica. E infatti me ne astengo, ricordando certe pietose figure di noti saggisti che, per esempio hanno dedicato, dopo una settimana di viaggio in Cina, interi volumi con giudizi definitivi alla problematica di quel mondo lontanissimo. Del resto, le argomentazioni della senatrice Boniver di parte socialista in Commissione mi

hanno molto convinto sulla valutabilità della Spagna in termini di deterrenza, cioè come capacità di risposta sul piano economico-politico oltre che militare. Si è detto che, così, si determina una supremazia statunitense consolidata dall'acquisizione di una grande base strategica arretrata e i colleghi comunisti hanno anche parlato di uno sviluppo artificioso. Perché artificioso, mi domando? E perché ciò dovrebbe addirittura sanzionare, come altri colleghi hanno prospettato, l'occupazione dell'Afghanistan e magari la repressione in Polonia, secondo una logica perversa di divisione e contrapposizione che arieggia la stagione della guerra fredda? A questi interrogativi risponde intanto la stessa storia della NATO, più convincente a volte, se mi consentite questo modesto rilievo polemico, nella sua opera di pace, delle stanche esercitazioni scolastiche di alcuni suoi agiografi, generalmente di modesto spessore culturale. Quanto alla legittimazione che così si determinerebbe dell'invasione afgana, mi perdoni il collega Milani che ha certo parlato con le migliori intenzioni e con la consueta acutezza, ma si tratta di un'osservazione che suona oggettivamente ipocrita. L'invasione resta una grave lesione del diritto internazionale, della sovranità afgana, anche se si tratta di un sopruso esercitato da una superpotenza comunista ai danni di un altro Stato di eguale segno politico. Essa non è e non può essere legittimata o delegittimata dall'estendersi di un'alleanza politico-militare in un altro emisfero. Quest'estendersi non contraddice nessuno dei postulati di Helsinki, ma anzi vi è espressamente previsto e si pone semmai come una conferma di un patto bilaterale preesistente, come il coronamento di una logica storica prevedibile e prevista.

Il senatore Orlando ha posto in risalto la prova di vitalità che l'Alleanza offrirebbe proprio mentre nuove voci si stavano levandole per contestarne l'attualità e denunciarne il superamento. In realtà, voci di questo genere hanno costantemente accompagnato il cammino dell'Alleanza dal suo sorgere. Alla fine degli anni '60, ci era capitato di leggere epigrafi mortuarie sulla NATO perfino sul non sospettabile « Times » che paragonava l'Alleanza al roseto della grande Caterina al

quale, come ricordava Voltaire, la guardia imperiale continuava a prestare vigilanza molti anni dopo la scomparsa della zarina... e del roseto. Qualche necrologio l'abbiamo letto anche in questi giorni, senza che con questo il convincimento che portiamo in noi, e che si alimenta della nostra stessa memoria sotrica, abbia subito incrinazione. Certo, onorevoli colleghi, il mondo è cambiato. Ma non credo che vi siano nella mia parte politica e nello schieramento che sorregge il Governo ripensamenti e riserve circa la validità di quella scelta, lontana ma fondamentale, di campo che ci accompagna dagli anni '50, nel nostro impegno per la sicurezza, la pace e la libertà.

Ripensando al passato, alla memoria storica del movimento dei cattolici democratici, la mia parte non ha, sotto questo profilo, autocritiche da recitare. Al momento della scelta, vi furono, anche tra di noi, i dubbi e le incertezze; ma credo che il nostro collega Taviani potrebbe ripetere qui alla lettera l'intervento con cui annunciò nell'Aula di Montecitorio, in una lontana giornata, il voto favorevole del Gruppo democristiano alla scelta proposta da De Gasperi e da Sforza. E, di converso, la lettura dell'illuminante diario dell'indimenticabile senatore Nenni misura il tempo che è passato, nell'atteggiamento rispetto all'Alleanza, e anche l'onestà intellettuale e civile della sinistra italiana che, pur mantenendo, e giustamente dal suo punto di vista, la propria opposizione concettuale alla divisione del mondo in superpotenze ed in blocchi, accetta oggi lealmente, ed anzi in alcune sue componenti se ne fa garante, l'opzione italiana per l'Occidente.

Onorevoli colleghi, l'adesione della Spagna rilancia la vitalità di un trattato al quale è legata una delle due scelte fondamentali a favore della pace nella libertà e nella sicurezza, aiuta il cammino della Spagna nella direzione giusta: varcare la soglia atlantica proprio nello specifico contesto spagnolo significa infatti marciare in vista di quel consolidamento democratico interno che è, io credo, l'obiettivo comune del partito di governo ma anche della sua opposizione.

Nel preannunciare il voto favorevole dei senatori democratici cristiani che il presidente Taviani preciserà in sede di dichiara-

zione di voto, desidero dire quanto in noi tutti sia presente e viva la simpatia per la Spagna, l'apprezzamento per il suo nobile popolo, la consonanza con gli ideali emergenti nella parte migliore della sua classe politica e come dunque sia schietto e limpido il nostro augurio per le fortune della sua democrazia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

*** S P A D A C C I A.** Signor Presidente, non ho avuto la possibilità di scrivere l'intervento come mi pare sia capitato alla quasi totalità dei colleghi che mi hanno preceduto, ma spero ugualmente di essere chiaro e breve nell'esprimere le ragioni della mia contrarietà alla ratifica del protocollo che sanziona la fase conclusiva dell'ingresso della Spagna nella NATO.

Se davvero tutto fosse riducibile all'equazione NATO uguale democrazia, con la democrazia spagnola che raggiunge le altre democrazie nella NATO, non potremmo non essere lieti di questo fatto. Personalmente, ma anche come Partito radicale, non lo sono per due motivi: anzitutto perchè nego questa equazione e poi perchè il rapporto tra la democrazia spagnola e le democrazie occidentali non è come risulta da certe ricostruzioni storiche che hanno, consentitemelo, qualcosa di oleografico.

La democrazia spagnola è morta anche per colpa delle democrazie europee, che l'abbandonarono alla sua sorte. Voglio rievocare, visto che qui è stato fatto, le vicende del rapporto tra la democrazia spagnola e le democrazie europee e ricordare questo debito storico non saldato neanche dopo la guerra, quando sarebbe stato possibile, con l'isolamento politico ed economico, diplomatico e militare, determinare la caduta di Franco. Il debito è stato saldato solo formalmente con l'esclusione della Spagna dalla NATO, nel 1951, che fu la Gran Bretagna laburista del primo ministro Attlee in grande misura a determinare: evidentemente la Gran Bretagna laburista di Attlee era memore delle responsabilità storiche che anche

il Regno Unito aveva avuto, insieme alla Francia del Fronte popolare, nell'abbandonare a se stessa la Repubblica spagnola.

I governanti dell'Europa democratica non compresero allora, come non compresero alcuni antifascisti italiani, quello che Carlo Rosselli comprese subito, nel momento stesso in cui scoppiò la guerra civile spagnola: che lì si giocava il primo atto della seconda guerra mondiale e che solo fermando fascisti e nazisti in Spagna c'era la speranza di fermare anche la seconda guerra mondiale, non viceversa.

Dico subito che sono contrario all'ingresso della Spagna nella NATO per alcune considerazioni che cercherò di svolgere e che ritengo estremamente preoccupanti per il ruolo che noi, come repubblica democratica, abbiamo nel Mediterraneo, all'interno del mondo occidentale, all'interno dell'Alleanza atlantica. Certo, relatore Orlando, e collega Sarti, diverso sarebbe il discorso se nel momento in cui i colonnelli prendevano il potere nella Grecia del vecchio Papandreu, con l'avallo della CIA e di potenti *lobbies* nord-americane le democrazie europee avessero avuto il peso politico, il coraggio, la capacità di espellere dalla NATO la Grecia. La stessa osservazione vale per la Turchia, dove i generali, con la giustificazione reale del terrorismo, hanno ucciso la democrazia. Si parla, e giustamente, della Polonia e dei 50.000 sindacalisti polacchi imprigionati, ma non dobbiamo dimenticare i 40.000 uomini politici, deputati, dirigenti democratici di tutti i partiti, sindacalisti di tutte le organizzazioni rinchiusi nelle prigioni turche.

Se quando questo si è verificato le democrazie europee avessero avuto il coraggio di mantenere quella equazione (che non esiste e non è mai esistita per questi comportamenti) NATO = democrazia, oggi il discorso sarebbe diverso. Ma siccome questa equazione le democrazie occidentali l'hanno rifiutata e negata (e il Governo italiano ha la responsabilità di questi comportamenti perchè non un'iniziativa è venuta: anzi qui abbiamo avuto il ministro Colombo che ci è venuto a spiegare che la Turchia non è la Polonia, che il compito storico dei generali turchi è di riportare, loro che l'hanno uc-

cisa, il loro paese alla democrazia), siccome anche per responsabilità del Governo italiano questo non si è verificato, oggi noi dobbiamo avere la preoccupazione della debolezza della democrazia spagnola.

Proprio i legami di amicizia, di fraternità, la coscienza di questo debito storico, mai pagato e saldato dai democratici europei, ci devono indurre a guardare obiettivamente alla situazione spagnola, perchè questo è l'unico modo di aiutare la democrazia in quel paese. Non la si aiuta fingendo di ignorare i termini reali della situazione che abbiamo di fronte. A tale proposito devo dire che molti richiami, molte citazioni sono state letterariamente belle ma storicamente — me lo perdoni il senatore Sarti — mi sono sembrate un po' oleografiche e qualche volta perfino di maniera, anche se suggestive. Con onestà intellettuale, il senatore Sarti ha ricordato che si tratta di una democrazia *octroyée*. Nulla di male; ma noi, che pure ci siamo liberati dal fascismo per il fatto determinate della vittoria delle democrazie occidentali contro le potenze fasciste e naziste e che pure abbiamo attenuato questo carattere esterno della sconfitta del fascismo con la guerra di resistenza — una guerra che ha coinvolto nella sua fase finale gran parte della solidarietà nazionale del paese — che ha consentito di presentarsi con forza e autorevolezza all'appuntamento della presa del potere ai partiti e alle forze democratiche all'indomani della pace, noi pure sappiamo quanto il peso di quel ventennio fascista abbia continuato a ipotecare tanto a lungo, fino ad oggi sotto certi aspetti, gli sviluppi della democrazia italiana.

Facciamo il raffronto con la situazione spagnola. La democrazia non sta solo nel fatto che al partito unico si sostituisce il sistema elettorale: la democrazia è un insieme di diritti, è un insieme di garanzie e di libertà; la democrazia esiste quando riesce a penetrare nelle strutture di uno Stato. Ora, per ragioni che sono fin troppo ovvie, i corpi dello Stato spagnolo non sono ancora stati toccati, o sono stati solo marginalmente toccati, da riforme democratiche: sono i corpi di uno Stato cresciuto nell'ideo-

logia di Franco e che non hanno ancora avuto soluzione di continuità in uno Stato che fino a ieri era totalitario. Quel corpo dello Stato che è l'esercito spagnolo, le forze armate spagnole, ha un peso e un'importanza determinanti. Per fedeltà franchista a un re designato da Franco quelle forze armate — dobbiamo prenderne atto — hanno fino ad oggi rispettato la scelta democratica del re e di Suarez, ma sappiamo anche quale complesso di resistenze vi è.

E allora abbiamo una situazione in cui chi vuole destabilizzare gli anelli deboli delle democrazie europee ha la Grecia del figlio di Papandreu, ha già la Turchia dei generali, può avere la Spagna domani, con il focolaio basco sempre acceso e non risolto, può avere l'Italia che è stata per dieci anni terreno di destabilizzazione di un terrorismo che certamente ha nuotato in acque internazionali, « grandi vecchi » e altre storie di questo genere a parte. E allora credo che non possiamo ignorare questo contesto.

Quello che la mia parte politica intende contestare è proprio questa visione della transizione tranquilla da fascismi a democrazie e, nel momento in cui le democrazie entrano in crisi, da fascismi provvisori alla democrazia. Ma la democrazia non consente una visione di questa natura. Certo ci sarà anche del vero in quello che ha detto il relatore, cioè che forse all'interno delle forze armate spagnole le avversioni alla NATO, le impostazioni nazionalistiche e neutralistiche coincidono con le aree di più forte integralismo franchista. Ma non ho mai avuto paura di questi avversari dichiarati, senatore Orlando. Ho molta più paura degli avversari meno dichiarati, degli avversari che si nascondono, non di quelli che si svelano; ho sempre avuto l'impressione che questi avversari dichiarati abbiano paura di rivelare di essere delle sopravvivenze del passato.

Guardo ai fatti strutturali e certamente qui non siamo in presenza di una integrazione politica o di una integrazione economica, come quella nella CEE. Non si tratta dell'ingresso della Spagna nel Consiglio atlantico: vi era eventualmente un'altra strada da battere da parte della Spagna e del

Governo spagnolo per coordinare il sistema difensivo europeo. Si tratta invece dell'integrazione del sistema militare spagnolo nel sistema militare NATO, con tutto ciò che questo comporta e che sappiamo benissimo.

Consentitemi allora di avere molta più paura e di essere molto più preoccupato di coloro che non rimpiangono il franchismo scomparso, ma che inseguono o perseguono disegni di integrazione di questo tipo e, a partire da disegni di questo tipo, possono far credere che si battono per ottenere una legittimazione internazionale a un'ancora debole democrazia spagnola, ma preparano già oggi forse — ma noi dobbiamo preoccuparcene — la futura legittimazione internazionale, sanzionata da noi in questo momento, se malauguratamente ciò si dovesse verificare, per un nuovo regime dittatoriale o un nuovo colpo di Stato domani.

Ho sentito parlare di jella, di menagramo dal senatore Pozzo. Credo che viviamo in momenti drammatici; viviamo in una situazione nella quale gli aspetti gravi dei problemi internazionali non li possiamo nè sot tacere nè sottovalutare. Abbiamo il dovere di guardare con coraggio, in faccia, la situazione europea che viviamo; non possiamo farci illusioni e non possiamo guardare a questa situazione con roseo ottimismo, perchè veniamo da dieci anni di tragedie e di lutti in cui le debolezze della democrazia italiana hanno consentito a un terrorismo insieme rosso e nero, ma ugualmente destabilizzante, di aggravare le debolezze strutturali della nostra democrazia. Se questo è potuto avvenire in Italia, saremmo semplicemente degli incoscienti se non ci rendessimo conto dei pericoli che corre la Spagna e che corre anche la Grecia, dei pericoli che ha corso drammaticamente, tragicamente la Turchia.

Due ultime brevi considerazioni, che si collegano strettamente a questa. La prima è che, se da una parte con l'ingresso della Spagna nella NATO noi rischiamo non di rafforzare, bensì di indebolire ulteriormente la democrazia spagnola perchè rischiamo di dare legittimazione internazionale in anticipo a futuri, possibili fenomeni destabilizzatori e golpisti; dall'altra noi rischiamo di non rafforzare le democrazie europee nel rapporto

di *partnership*, senatore Orlando, con gli Stati Uniti d'America, perchè rafforziamo e aumentiamo gli anelli deboli del sistema europeo.

Sono state fatte, da parte del senatore La Valle, analisi sulla situazione americana e dell'impero americano in questo momento, che io in parte condivido ed in parte no. Io credo che alcune sue affermazioni siano parzialmente valide. Non c'è dubbio che c'è questa presa di coscienza della funzione imperiale che oggi è sganciata dagli ideali di democrazia e di libertà, che molto a lungo sinceramente e spesso fino al limite dell'ingenuità l'America ha perseguito — penso alla Società delle Nazioni di Wilson o a cose anche più recenti — e di cui si è servita come alibi perchè non avrebbe mai potuto imporre all'opinione pubblica del suo paese azioni imperialistiche che non fossero giustificare da motivi ideali. Questo è innegabile. Credo però che dietro questa corsa al riarmo e a questo aumento spaventoso del complesso militare-industriale, gli interessi dei due imperi, certo con una ridimensionata funzione dell'Unione Sovietica, siano collimanti.

Trovo semplicemente scandaloso, incredibile, che in questo paese si sia potuto discutere del gasdotto sovietico dipingendo gli Stati Uniti d'America come coloro che, dopo i fatti polacchi, seguivano una politica di irrigidimento economico nei confronti dell'Unione Sovietica, quando questi ammonimenti ci venivano dallo stesso presidente Reagan, che aveva interrotto l'embargo del grano nei confronti dell'URSS e che dopo la Polonia si è ben guardato dal ripristinarlo, ma l'ha mantenuto, mentre chiedeva a noi di interrompere i rapporti con l'Unione Sovietica. Io trovo semplicemente incredibile che sui termini reali di questa situazione non si sia potuto discutere, non solo in Parlamento, e che questa sceneggiata un po' ignobile, di facciata, che serve soltanto ad ingannare le opinioni pubbliche, sia potuta avvenire perchè dava il senso reale degli interessi in gioco e delle politiche che si stavano perseguendo.

Non c'è da farsi illusioni, collega Sarti, collega Orlando, ma anche collega La Valle! Se è vero quello che dico, questa po-

litica non è rivolta contro l'URSS ma certamente contro il Salvador, contro il Nicaragua, contro i popoli emergenti, contro i popoli affamati nei confronti dei quali viene decretato ogni giorno dagli Stati Uniti di America l'embargo del grano, dei cereali e quindi l'affamamento, l'olocausto, lo ster-

minio. Tutto ciò è rivolto contro la Polonia e contro l'Afghanistan, anche se si manderà qualche arma in più attraverso il Pakistan ai resistenti afgani; ma non vi fate illusioni, è rivolto anche contro l'Europa, perchè l'aumento del dollaro tende a piegare gli alleati europei.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue SPADACCIA). È questo il contesto internazionale che dobbiamo avere presente, nel quale possono verificarsi fatti drammatici per le nostre democrazie. Certo che, in ogni caso, è illuminante di un'epoca il fatto che il giorno prima (o quello dopo, non ricordo bene) della visita di Pertini a Washington si sia tenuta un'esercitazione *in vitro* (cui ha partecipato Reagan) per una possibile catastrofe nucleare, per saggiare la reazione della capitale e degli strumenti governativi americani alla caduta dei missili e delle bombe nucleari. In un'epoca in cui negli ultimi 50 anni ci sono stati più scienziati e tecnologi di quanti ne abbia mai annoverati l'intera storia dell'umanità, non si può pretendere di affamare due terzi del mondo, condannandoli allo sterminio e all'olocausto, con responsabilità e complicità anche vergognosamente nostre, dell'Italia progressista, cattolica e socialista di Craxi o comunista di Berlinguer. Non si può pretendere questo senza che si determinino poi situazioni incontrollate e tragiche per l'umanità. Lo dimostrano le esplosioni telluriche che abbiamo avuto, e certamente ci sono fatti che determinano legittimazioni, che offrono opportunità: senza la Polonia sarebbe stato più difficile per Israele occupare il Golan. Senza la Polonia indiscutibilmente la situazione nel Salvador sarebbe stata più difficile, per chi là persegue cinicamente la strada del massacro e dello scontro all'ultimo sangue.

Ma se in tutto questo dimentichiamo che, per la situazione oggettiva in cui ci trovia-

mo, facciamo parte, rischiamo di far parte di una catena che unisce alcuni anelli deboli, credo che saremmo degli illusi, dei superficiali, degli ingenui a pensare che viviamo in un mondo ricco e felice, fuori da questi problemi e pericoli. Invece ci siamo dentro e seriamente, lealmente, coraggiosamente abbiamo il dovere di dirlo agli amici democratici spagnoli, alla democrazia spagnola nel suo complesso, al Governo spagnolo e alla opposizione spagnola; ma seriamente, lealmente, coraggiosamente abbiamo il dovere di dircelo, di dirlo al nostro paese, alla nostra opinione pubblica, colleghi!

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

ROMEO, CAZZATO, PANICO, FRAGASSI, MIRAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Premesso che la gravità — per numero e qualità — degli infortuni nell'area industriale di Taranto è stata più volte sottoposta all'attenzione del Governo;

considerato che, nonostante gli impegni da questi assunti in Parlamento, continuano a ripetersi gravi e mortali infortuni nell'area

suddetta, ove, nel solo mese di marzo 1982, si sono verificati almeno 5 infortuni gravi e, fra questi, quello che ha causato la morte atroce dell'operaio Antonio Galiardi di 42 anni, precipitato in un carro-siluro contenente ghisa incandescente,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono assumere per rimuovere le cause che sono all'origine dei gravi episodi, onde assicurare, in modo particolare in alcune strutture della produzione, l'attuazione delle disposizioni di cui alle norme legislative vigenti in materia antinfortunistica, da ottenersi anche attraverso il potenziamento delle locali strutture dell'Ispettorato del lavoro.

(2 - 00439)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I, segretario:

MARAVALLE. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza della decisione comunicata al comune di Orvieto con lettera del generale Enrico Vignes, dell'VIII Comando militare territoriale della regione centrale, in base alla quale, rispondendo ad una richiesta del comune relativa alla cessione dell'area di via Roma, in Orvieto, da adibirsi a parcheggio, il Ministero propone una permuta con adeguato numero di alloggi;

se non ritenga opportuno rivedere tale decisione anche alla luce delle note vicende interessanti la Rupe di Orvieto e delle risultanze degli studi compiuti dalla Commissione per la stabilità della Rupe stessa, che raccomandano la risoluzione del problema del traffico indicando in esso uno dei motivi di turbamento dei fattori geologici esistenti.

(3 - 01894)

GRAZIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che la direzione della ferrovia « Sangritana » ha deciso di chiudere una tratta lunghissima di linea, e cioè quella che collega Archi a Castel di Sangro;

che tale provvedimento sembra evidentemente preludere allo smantellamento dell'intera « Sangritana », nella quale sono impiegati circa 300 dipendenti;

che tale ferrovia, ove opportunamente ammodernata e ristrutturata, può assolvere ad una preziosa funzione di collegamento tra il versante tirrenico e quello adriatico e diventare un asse essenziale per il decollo dell'intera Valle del Sangro;

che ove, invece, si addivenisse allo smantellamento di detta linea ferroviaria l'Abruzzo verrebbe a perdere una struttura che sarebbe difficile ripristinare in futuro,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende assumere — nel quadro di un programma di sviluppo della rete ferroviaria del Paese, con particolare riferimento al Mezzogiorno — per il varo di un progetto di ristrutturazione e potenziamento di detta linea e per la salvaguardia dei posti di lavoro dei dipendenti della « Sangritana » e degli interessi vitali dell'intera vallata.

(3 - 01895)

MASCAGNI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che con legge 10 aprile 1981, n. 146, sono stati complessivamente stanziati 146 miliardi a sostegno degli enti lirici e sinfonici per l'esercizio 1981;

che l'articolo 2 della citata legge stabiliva così la ripartizione degli stanziamenti: quanto a 90 miliardi in unica soluzione entro quindici giorni dall'entrata in vigore della stessa legge; quanto al residuo di 56 miliardi con decreto del Ministro, sentito il Comitato di coordinamento di cui all'articolo 20 della legge n. 800 del 1967;

che, come denunciato con insistenza e, del resto, riconosciuto dallo stesso Ministero interessato, gli stanziamenti a sostegno degli enti lirici e sinfonici sono sempre risultati insufficienti rispetto alle necessità di

sopravvivenza degli stessi, almeno secondo gli attuali criteri di organizzazione, programmazione e conduzione, criteri, del resto, integralmente accettati dal Ministero, se è vero, come è vero, che il Governo, dal 1967, anno di entrata in vigore della legge n. 800, al 1975, ha disposto quattro ripiani dei disavanzi degli enti stessi per un ammontare di oltre 200 miliardi, mentre dal 1976 al 1981 l'ulteriore disavanzo dei medesimi enti si aggira intorno ai 100 miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere per quali superiori, ignote ragioni il Ministero abbia ripartito nel 1981 la prima quota di 90 miliardi nel mese di agosto, anzichè nel mese di aprile, come disposto dalla legge, con la conseguenza di caricare gli enti di oltre 5 miliardi di interessi passivi, e abbia disposto l'attribuzione dei residui 56 miliardi con un ritardo tale per cui il provvedimento è ancora all'esame della Corte dei conti a tre mesi dalla chiusura dell'esercizio 1981, con l'ulteriore grave conseguenza di penalizzare gli enti in questione di interessi passivi per circa 24 milioni al giorno.

Risulta, in proposito, che l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane — il quale ha anticipato agli enti lirici e sinfonici oltre 32 miliardi sui detti 56 con scadenza 31 marzo 1982, scadenza che ovviamente non viene rispettata — ha preannunciato per l'esercizio in corso severe misure restrittive e cautelative nei confronti degli enti medesimi.

(3 - 01896)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RUHL BONAZZOLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che in questi giorni si è avuta notizia che un dipinto su legno del '300, di notevole valore (« L'Annunciazione » di Jacopo del Casentino), asportato alcuni anni or sono dall'abitazione milanese della signora Lodovica Zambelletti Pirelli, è stato ritrovato al Museo del Louvre di Parigi — come risulta anche dal catalogo del suddetto Mu-

seo — e che l'opera, esposta per ben due anni, è stata successivamente ritirata e si trova al momento in un deposito;

che è in corso un'indagine della Magistratura su tale furto e su altri episodi di traffico internazionale di opere d'arte italiane portate all'estero, pare soprattutto in musei francesi,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro per il recupero dell'opera d'arte di cui sopra e di quali informazioni sia eventualmente in possesso sull'intera vicenda.

(4 - 02792)

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che l'interrogante si è più volte fatto carico di rappresentare le gravi carenze del servizio postale in Sardegna, carenze che, come è noto, si possono facilmente individuare sia nella mancanza di adeguate strutture, sia, più in generale, nella deficienza degli organici, e che tutto ciò, naturalmente, non può non influire sul servizio in generale e sull'utenza; considerato, infatti, che, ad esempio, da oltre tre anni manca il direttore provinciale nella sede di Nuoro (attualmente la sede è retta da un funzionario direttivo anzichè da un primo dirigente);

rilevato che mancano oltre 35 unità su una assegnazione totale, per la Sardegna, di 50 unità del personale di 7ª categoria, gruppo « A » (iniziale carriera ex direttiva: ingegneri, amministrativi);

rilevato altresì:

che mancano 90 unità su un'assegnazione di meno di 100 unità del personale della 7ª categoria, gruppo « B » (grado terminale della ex carriera di concetto: geometri, periti, programmatori amministrativi);

che mancano oltre 70 unità su circa 130 unità in assegnazione della 6ª categoria « B » (intermedia ex concetto: periti, geometri, eccetera);

che mancano oltre 40 unità della carriera operai (elettricisti, muratori, falegnami) su un'assegnazione di meno di 60 unità;

che mancano operatori TLC di 3ª categoria (ex guardiafilii) e che su 100 unità assegnate alla Sardegna almeno il 50 per cento

risultano inidonee a svolgere le mansioni di operatore TLC (telecomunicazioni);

accertato che i ponti radio costieri PT (assistenza alle navi, soccorso alle vite umane, traffico commerciale, traffico telefonico terra-navi), vengono controllati e riparati solo da due unità (una per il Nord Sardegna con sede a Porto Torres ed una per il Sud Sardegna con sede a Cagliari), mentre, da più parti, si rileva la necessità di avere almeno 4 o 5 unità per garantire una costante e puntuale manutenzione degli impianti radioelettrici;

accertato altresì:

che ancora non risulta acquisito l'edificio posto in Cagliari (viale Trieste) per la sede della Direzione compartimentale PT della Sardegna;

che ancora, dopo oltre 5 anni dall'istituzione della quarta Provincia sarda, con capoluogo in Oristano, manca una sede della Direzione provinciale,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro per ovviare alle deficienze lamentate, atteso che, tra l'altro, con l'inserimento di personale a copertura degli organici si adempie a norme di legge e con l'acquisizione delle cennate strutture si pone nella condizione la stessa Amministrazione di dotare la Sardegna di quanto necessario all'espletamento del delicato servizio.

(4 - 02793)

COLELLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risulta al vero che la GEPI entrerà nel gruppo « Fulgor » per risollevare le sorti dei molti insediamenti in crisi, da Latina ad Ortona, a Scafati, a Pagani, a Fisciano;

se il piano per risanare le aziende, già presentato al Ministero dell'industria e ai sindacati per la « Fulgor », prevede un licenziamento di 500 unità;

se si è tenuto conto, nel « taglio », che alcuni insediamenti (Fisciano, Pagani e Scafati, in provincia di Salerno) sono ubicati in zone « gravemente danneggiate » dal si-

sma del 23 novembre 1980 e che per detti stabilimenti la legge n. 219 ha previsto il mantenimento dei livelli occupazionali;

se, in un quadro generale di assetto e di mantenimento dei livelli occupazionali, tanto il Ministro delle partecipazioni statali che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno esaminato positivamente la possibilità di installare nei predetti comuni industrie alternative onde evitare che i licenziamenti diventino materia di tensione sociale e motivo di impedimento degli altri settori produttivi.

(4 - 02794)

NERI, DA ROIT, PAVAN. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Premesso che i limiti di competenza professionale dei periti edili sono fissati con sufficiente chiarezza dal combinato disposto dell'articolo 16 del « Regolamento » approvato con il regio decreto 11 febbraio 1929, n. 275, e dell'articolo 19 della « Tariffa » approvata con la legge 12 marzo 1957, n. 146;

sottolineato che il contenzioso suscitato in ordine all'interpretazione di dette norme è stato risolto e definito dal Consiglio di Stato con decisioni della V Sezione, n. 1114 e n. 1336, rispettivamente in data 27 agosto e 2 novembre 1966 (decisioni ampiamente diffuse e inserite in varie circolari del Ministero dei lavori pubblici);

ricordato che il Consiglio di Stato ha precisato che nella valutazione dei progetti a firma dei geometri o periti « non può essere adottato un criterio rigido di valutazione meramente quantitativa », « ...perchè di esso non è traccia » nelle norme citate, nè per volumi, nè per numero di piani, nè « può valere un criterio di ordine esclusivamente economico, poichè esso può derivare da fattori estranei alla risoluzione di problemi tecnici costruttivi », ma va « adottato il criterio di valutazione tecnico-qualitativa... » per accertare « se la progettazione di una determinata opera rientri o meno nelle cognizioni dei geometri o periti, tenendo conto della preparazione professionale della categoria in relazione agli studi compiuti » ed essendo dimostrato « che il concetto di "modeste costruzioni civili" si evolve necessaria-

mente secondo il progresso delle conoscenze tecniche e della cultura della categoria professionale suindicata »,

gli interroganti chiedono se i Ministri competenti sono a conoscenza del fatto che gli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti interferiscono nell'attività amministrativa dei comuni impedendo o ritardando, con diffide o a mezzo di azioni corporative dei tecnici laureati inseriti nelle commissioni edilizie, il rilascio di concessioni edilizie di progetti, redatti da periti industriali o geometri, che rientrano indubbiamente, per la loro semplicità e per la specializzazione degli uffici tecnici da cui provengono, tra quelli compresi nel concetto di « modeste costruzioni civili », così come indicato nelle precitate sentenze del Consiglio di Stato.

In particolare, gli interroganti segnalano che, a seguito di una di tali interferenze, l'IACP di Belluno è stato costretto a ricorrere, per motivi di urgenza, ma con notevole aggravio di spesa, alle prestazioni di un laureato libero professionista per riottenere la concessione a costruire 4 fabbricati popolari in comune di Belluno, località « Fiammoi », il cui progetto originale, sottoposto all'esame della commissione edilizia solo per un irrilevante spostamento planimetrico delle costruzioni, aveva già ottenuto, ancorchè sottoscritto dal perito edile capo dell'Ufficio tecnico, la concessione a costruire n. 7306 del 7 novembre 1978.

Gli interroganti, nel denunciare un recente analogo tentativo degli Ordini precitati di bloccare la concessione edilizia relativa all'intervento n. 27 dell'IACP di Belluno, in comune di Belluno, località « Castion », chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano opportuno formulare un energico richiamo agli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti affinché desistano dall'atteggiamento assunto, atteggiamento, come nel caso di Belluno, fazioso, che ingenera ostacoli nella corretta attività dell'Amministrazione comunale, provoca ritardi nella realizzazione di opere di rilevante importanza sociale, determina gravi danni economici e causa perdite all'Erario dello Stato.

(4 - 02795)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 1° aprile 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione ed esecuzione del Protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato del Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 (1750).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (*Risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri, Pecchioli ed altri, e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*) (1412, 1549, 1562-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Revisione dell'organico e dell'inquadramento economico delle operaie qualificate con qualifica di vigilatrice penitenziaria (1681) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. SANTALCO ed altri. — Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili (967).

4. Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana (1571).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari